RISPOSTA

DI

UN COSTITUZIONALE

PONTIFICIO

ALLA

CIVILTÀ CATTOLICA.

FIRENZE.
TIPOGRAFIA LE MONNIER.

1851.

I. Nel 1849, poco dopo la espugnazione di Roma, i Ministri francesi furono interrogati nell' Assemblea legislativa sulla *questione Romana*. Gli ultra-cattolici misero in campo e propugnarono la teoria dell' *incompatibilità del potere spirituale col temporale rappresentativo*; la quale teoria non incontrò ivi contraddittori, non avendo gli avversarj *rosso*-socialisti alcun proprio vantaggio a confutarla.

Perchè una siffatta tesi non venisse combattuta in quell' Assemblea da alcun uomo leale appartenente agli altri partiti, era d' uopo presupporre che lo *Statuto* dato dal Sommo Pontefice ai suoi popoli non fosse stato mai letto, e si credesse modellato perfettamente sulle altre Carte o Costituzioni europee.

Maravigliati di questo, i Giornali italiani non repubblicani, là dove la stampa è indipendente, invitarono, in nome della verità e della giustizia, uno almeno tra i 750 Rappresentanti del popolo alla Legislativa francese a *leggere* quello Statuto.

Riposta in discussione nel 1850 la questione romana, l' Assemblea francese udì ripetere dalle stesse bocche la stessa teoria, ma non udì parola, la quale rendesse accorti i Giornali italiani che alla loro giusta e leale domanda si fosse acconsentito. Il sig. Giulio Favre, uno di quegli avvocati che hanno il privilegio di screditare anticipatamente qualunque causa imprendono a difendere, si mostrò di bel nuovo campione della repubblica romana, ma non proferì sillaba per oppugnare la teoria dell' *incompatibilità*.

Era peraltro naturale ch' ei ciò facesse, essendo vantaggio massimo ai repubblicano-socialisti, assai più ragionevolmente che ai legittimisti sedicentisi cattolici, ch' ogni vestigio per sino di *Statuto* scomparisse degli Stati Pontificj.

I Giornali italiani dopo questo secondo sperimento si tacquero; e ben fecero: è trito adagio, esser quegli il peggior sordo che non voglia udire. Lasciarono ai Francesi il difficile assunto di concordare l' evidente prova d' ingiustizia e di slealtà data agli Italiani coll' accrescimento dell' autorità loro in Italia; accrescimento che si bramava, si disse e si vanta anche al dì d' oggi ottenuto.

Noi seguiremo l' esempio de' nostri confratelli, e non ritorneremo più sui Francesi. Ma non ci è lecito lasciar oltre inosservato quanto da un Giornale della nostra penisola, la *Civiltà Cattolica*, si afferma, dappoichè la stessa teoria più volte si sostenga e si cerchi convalidare nelle menti italiane.

E cercheremo addimostrarle il suo errore con ragioni risultanti dal fatto proprio di autorità competenti, e con ragioni risultanti dall' equità, non che dall' opportunità politica.

Per altro ci conviene pregare i ch. scrittori della *Civiltà Cattolica* ad esser cortesi di credere due cose che anticipatamente vogliamo affermare.

La prima si è che le nostre parole non si ascondono sotto mentite frasi, e si proferiscono senza ambagi, senza reticenze di sorta alcuna. Noi, non versati nelle dottrine teologiche, siamo semplici mortali che ragioniamo a tenore di principii e di sentimenti immutabili, perchè li crediamo fondati sul vero e sul giusto, a tenore degli interessi degli abitanti dello Stato pontificio ed anche de' dritti loro ad essere ben governati, ma devotissimi al Sommo Pontefice per prove *non mai smentite*.

Ciò le diciamo, perchè se a noi avverrà d' incorrere in qualche equivoco, per esempio di qualificare per *Romano* l' Alto Consiglio, di dire *Romani* i sudditi del Papa,

non ce lo imputi ad eresia, ad opinioni rivoluzionarie, come ci è accaduto (Vedi *La Civiltà Cattolica*, N. 10, p. 487), ma sibbene alla imperizia nostra.

La seconda preghiera è di credere che, per quanto la divisione narrata dalla *Civiltà Cattolica* nel partito costituzionale di costituzionali-moderati e di costituzionali-puri possa esser conforme al vero, la nostra polemica prende solo a sostenere quel partito, il quale per sua Costituzione sempre intese, nè più nè meno, che: Lo Statuto fondamentale della Santa Chiesa, *Datum Romae apud S. Mariam Majorem die XIV Martii Anno MDCCCXLVIII, Pontificatus Nostri anno secundo,* Pius Papa IX.

II. Avanti di procedere alla dimostrazione della compatibilità del potere spirituale colla conservazione dello Statuto, ci occorre trattare una questione pregiudiciale colla *Civiltà Cattolica.*

Nel Numero 10, p. 487, trovasi questa frase: « Lo Statuto fondamentale, dato, *non* concesso, a fine di scongiurare la tempesta.... »

Prima considereremo il fatto in sè, poi le ragioni del fatto.

Il fatto esposto in modo assoluto dalla *Civiltà Cattolica,* cioè che lo Statuto fosse stato dato, *non* conceduto, evidentemente è inesatto. Nel preambolo, od *esposizione de' motivi,* dello Statuto di Pio Nono non adoperasi nè il verbo *dare* nè il verbo *concedere,* ma soltanto il *decretare,* l' *intendere.*

Stando allo spirito di questi vocaboli, potrebbero essi uguagliare il *dare* o il *concedere.* Ma Pio Nono medesimo nella sua risposta all' indirizzo del Consiglio de' Deputati disse queste parole il 10 luglio 1848: « Lo Statuto che abbiamo spontaneamente *conceduto.* » E il card. Altieri, in nome di Pio Nono, nel suo Discorso d' apertura de' Consigli il 5 giugno 1848, ripetè per due volte che lo Statuto era stato dal Papa *conceduto.* Inesattissima, dunque, è l'assertiva della *Civiltà Cattolica* ch' esso *non* sia stato conceduto, ma

dato. A qual fonte attinse la *Civiltà Cattolica* questa peregrina novella? a qual fine poi la recò in mezzo?

Acconsentendo a questa inesattezza storica, credette ella forse la *Civiltà Cattolica* che il *dato* abbia un significato di minor forza del *conceduto*, relativamente al vincolo che si formava tra Sovrano e popolo nell'atto stesso della promulgazione dello Statuto? Parrebbe che sì...Ma ciò sarebbe in opposizione con quanto sinora si opinò dai moralisti, dai pubblicisti, dagli autori di dritto costituzionale, e si credè dai popoli, i quali tutti per istringere con nodi più tenaci il Sovrano ai suoi sudditi stimarono aver maggior virtù una Carta data che una Carta *ottriata* o conceduta. Tutti rammentano le polemiche surte in Francia sul proposito della *Charte octroyée* di Carlo X.

Finalmente la ragione che lo Statuto fu dato per *iscongiurare* la tempesta, è tanto valida forse da togliere il già dato, quando la tempesta cessò? Veramente le origini di tutti gli *Statuti* in Europa e fuori non fu diversa da quella di *scongiurare le tempeste*. O i popoli se li diedero da sè dopo aver cacciati i loro padroni, come nella Svizzera, in Francia, negli Stati-Uniti e in tutte le repubbliche americane, ed allora non erano nè dati nè conceduti; oppure i Sovrani li diedero per iscongiurare le tempeste. Ma quando le tempeste imperversarono nel 48 sulle capitali medesime de' loro Stati, come per ben tre volte a Vienna (sorvolando anche sulle guerre Ungariche ed Italiche), poi a Berlino, e si dovè bombardare Dresda, combattere i repubblicani di Baden e del Palatinato renano, non perciò i Sovrani d'Austria, di Prussia, di Sassonia, di Baden e di Baviera opinarono esser quello un motivo sufficiente a sciogliersi dai vincoli che avean formato co' loro popoli mediante le costituzioni. Da Napoli all'infuori, dove veramente la bufera minacciava prima che il re concedesse la costituzione, chi può dire che si vedessero neppur nuvole nel cielo di Firenze, di Torino e di Roma il giorno che i loro Statuti si promulgarono? Sappiam bene che in

Napoli non regna ora un re costituzionale, e che a Roma succede altrettanto: ma se si eccettuano questi paesi, dove prevalgono le dottrine della *Civiltà Cattolica*, chi credè mai aver dritto di riprendersi il già conceduto, perchè alcuni faziosi arditi giunsero ad impadronirsi delle redini del governo?

Inoltre se considerasi anche la quistione rispetto ai diritti internazionale, amministrativo o civile, non v' ha trattato, patto e contratto in cui una delle parti non dia il suo consenso a *fine di scongiurare* una qualche tempesta: nè i giudici, nè i giurati, nè gli Uditori della S. Rota *Romana* opinarono mai cotesto *fine* esser valida ragione per l' infrazione dei patti.

Del resto poi, che lo Statuto sia stato dato e non conceduto, che fosse per iscongiurare la tempesta o no, non sono questi argomenti che necessariamente *ora* si attengano al nostro tèma; il quale sta nello stabilire la *compatibilità* di uno Statuto coesistente coll'autorità spirituale del Sommo Pontefice, ed a dimostrare le ragioni che i costituzionali dello Stato Pontificio ebbero di desiderarne la viva e presente realità.

III. Noi abbiam detto che questa compatibilità risulta incontrastabilmente dal fatto proprio del sommo Pontefice e dei Cardinali, « *naturali ministri e coadiutori del pontificato in ambedue i dritti annessi a questa augusta corona* » (La *Civiltà Cattolica*, N. 8, p. 165).

Ebbene! noi rinfrescheremo la memoria dei ch. scrittori di quel giornale (e per perentoria risposta alla negazione loro di *compatibilità*) coi principali brani del preambolo che apparì unito allo Statuto, come pure con alcuni articoli dello Statuto medesimo che meglio comprovano il nostro asserto. La *Civiltà Cattolica* di poi non contrasterà più, speriamo, l'autorità di un fatto proprio del Papa e dei Cardinali.

« Ebbero in antico i nostri Comuni il privilegio *di governarsi ciascuno con leggi scelte da loro medesimi* sotto la sanzione sovrana. Ora non consentono certamente le con-

dizioni della nuova civiltà, che si rinnovi sotto le medesime forme un ordinamento, pel quale la differenza delle leggi e delle consuetudini separavano sovente l' un Comune dal consorzio dell' altro. Ma *noi intendiamo* di affidare questa prerogativa a due Consigli di probi e prudenti cittadini, nell' uno da noi nominati, nell' altro deputati d'ogni parte dello Stato mediante una forma d' elezione opportunamente stabilita...... »

« Siccome poi nel nostro sacro principato non può esser disgiunto dall' interesse temporale della interna prosperità l' altro più grave della politica indipendenza del Capo della Chiesa, pel quale stette altresì l' indipendenza di questa parte d' Italia ; così non solamente riserbiamo a Noi e ai successori nostri la suprema sanzione o la promulgazione di tutte le leggi che saranno dai predetti Consigli deliberate, e il *pieno esercizio dell' autorità* sovrana nelle parti di cui nel presente atto non è disposto, ma *intendiamo* di *mantenere* INTERA L' AUTORITA' NOSTRA *nelle cose che sono naturalmente congiunte colla* RELIGIONE *e colla* MORALE CATTOLICA. E ciò dobbiamo PER SICUREZZA *a tutta la cristianità*, che nello Stato della Chiesa *in questa nuova forma costituito*, NESSUNA DIMINUZIONE *patiscano la libertà ed i diritti della Chiesa e della S. Sede*, nè verun esempio *sia mai per violare la santità di questa religione*, che noi abbiamo obbligo e missione di predicare a tutto l' universo come unico simbolo di alleanza di Dio cogli uomini, come unico pegno di quella benedizione celeste per cui vivono gli Stati e fioriscono le nazioni..... »

« Implorato pertanto il divino aiuto, e udito l'UNANIME *parere de' nostri fratelli Cardinali di S. R. C. espressamente a tale uopo raunati in Concistoro*, abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Statuto fondamentale pel Governo temporale degli Stati di Santa Chiesa.

Art. I. Il Sacro Collegio de' Cardinali, Elettori del

Sommo Pontefice, è il *Senato inseparabile* dal medesimo.

VIII. § 1° Quando il Sommo Pontefice dà la sanzione alla legge sopra i tributi, l'accompagna con una speciale *Apostolica* deroga alla immunità ecclesiastica.

XI. § 2° Nulla è innovato (in materia di stampa) quanto alla Censura *ecclesiastica* stabilita dalle *canoniche* disposizioni, fino a che il Sommo Pontefice nella sua *Apostolica autorità* non provvegga con altri Regolamenti.

XII. I pubblici spettacoli sono regolati con misure *preventive* stabilite dalle leggi. Le composizioni teatrali, prima di essere rappresentate, sono perciò soggette alla censura.

XVI. L'Atto dell'apertura de' due Consigli è fatto da un *Cardinale* specialmente delegato dal Pontefice.

XIX. I membri dell'Alto-Consiglio sono nominati *a vita* dal Sommo Pontefice.

XX. Sono desunti dalle seguenti categorie, 1° I *prelati* ed altri *ecclesiastici* costituiti in *dignità* (!) ec.

XXI. Al principio d'ogni sessione il Sommo Pontefice fra i membri dell'Alto Consiglio nomina il Presidente, quando non gli piaccia nominare un Cardinale alla presidenza.

XXV. Negli Elettori e negli eleggibili si richiede la *professione* della religione cattolica, la quale è condizione necessaria pel godimento dei diritti politici dello Stato.

XXXVI. I Consigli *non possono mai proporre alcuna legge:*

1° Che risguardi affari *ecclesiastici* o *misti.*

2° Che sia *contraria* ai *Canoni* o *discipline* della Chiesa.

XXXVII. Negli affari misti possono in via consultiva essere interpellati i Consigli.

XXXVIII. È *vietata* ne' due Consigli ogni discussione che riguardi le relazioni diplomatiche-religiose della Santa Sede all' Estero.

XLVI. Il Consiglio de' Deputati soltanto ha il diritto di porre in istato d' accusa i Ministri. Se essi sono *laici*, spetterà all'Alto Consiglio il giudicarli. Se essi sono *ecclesiastici*, l'accusa sarà deferita al *Sacro Collegio* che procederà nelle forme *canoniche*.

XLIX. Le somme occorrenti per il trattamento del Sommo Pontefice, del S. Collegio de'Cardinali, per le Congregazioni ecclesiastiche, per assegno o sussidio a quello di *Propaganda fide*, pel Ministero degli affari esteri, per il Corpo Diplomatico della S. Sede all'estero, pel mantenimento delle guardie Pontificie palatine, per le sacre funzioni, per l'ordinaria manutenzione e custodia dei Palazzi Apostolici e loro dipendenze, degli annessi musei e biblioteca, per gli assegnamenti, giubilazioni e pensioni degli addetti alla Corte Pontificia, sono determinate in annui scudi seicento mila sulle basi dello stato attuale, compreso un fondo di riserva per i casi eventuali. Detta somma sarà riportata in ogni annuo preventivo. Di *pieno diritto* si ha sempre per approvata e sanzionata tale partita, e sarà pagata al Maggiordomo del Sommo Pontefice o ad altra persona da esso destinata. Nel rendiconto o consuntivo annuo sarà portata la sola giustificazione di tale pagamento.

L. Rimangono inoltre a piena disposizione del Sommo Pontefice i canoni, tributi, e censi, ascendenti ad una annua somma di scudi tredicimila circa, non che i diritti de'quali si fa menzione in occasione dei tributi nella vigilia e festa dei Santi Apostoli Pietro e Paolo.

LII. *Del Sacro Concistoro.* —Quando ambedue i Consigli hanno emessa la proposta di legge, sarà questa presentata al Sommo Pontefice, e proposta nel *Concistoro segreto.* Il Pontefice, udito il voto dei Cardinali, dà o niega la sanzione . . . .

LVI. *Del tempo della Sede vacante* — Per la morte del Sommo Pontefice, immediatamente *e di pieno diritto restano sospese le sessioni di ambedue i Consigli.* Non potranno mai essi adunarsi durante la Sede vacante, nè in quel tempo potrà procedersi o proseguirsi nella elezione dei deputati.

LVII. I Consigli non potranno mai, anche prima di sospendere le sessioni, ricevere o dare petizioni dirette al S. Collegio o riguardanti il tempo della Sede vacante.

LVIII. Il Sacro Collegio, secondo le regole stabilite

nelle costituzioni apostoliche, conferma i ministri o ne sostituisce altri.

LIX. Le spese del funere del Sommo Pontefice, quelle del conclave, quelle per la creazione, coronazione e possesso del nuovo Pontefice, sono a carico dello Stato.

LXI. I diritti di sovranità temporale esercitati dal defunto Pontefice, durante la Sede vacante, risiedono nel S. Collegio, il quale ne userà a forma delle costituzioni apostoliche e del presente Statuto.

LXIX. Rimangono in vigore tutte le disposizioni legislative che non sono contrarie al presente Statuto.

« E similmente vogliamo e decretiamo che nessuna legge o consuetudine preesistente, o *diritto quesito* o diritto dei terzi, o vizio di orrezione o surrezione, *possa allegarsi contro le disposizioni* del presente Statuto, il quale *intendiamo* che debba esser *quanto prima* inserito in una Bolla concistoriale, secondo l'antica forma, a *perpetua memoria. Datum Romae*, etc. *Pius Papa IX.* »

Noi ora chiediamo a qualsiasi uomo di buona fede, dotato pur anche dell'intelligenza più comune, se dal preambolo, dagli articoli e dalla conclusione riportati dallo Statuto fondamentale di Pio Nono non risultino evidentemente le seguenti conclusioni:

1ª La intenzione, la volontà dell'attuazione di uno Statuto per gli Stati della Chiesa, di chi avea l'autorità meglio competente e libera per decretarlo e porlo in esecuzione.

2ª La dichiarazione del Capo della Cristianità, assicuratrice a tutta la Cristianità, che nello Stato della Chiesa collo Statuto *nessuna diminuzione patiscono la libertà e i diritti della Santa Sede*. E quindi la dichiarazione esplicita della *compatibilità* di uno Statuto coll'esercizio pieno ed integro dell'autorità spirituale, emanata dall'interprete infallibile dell'autorità spirituale medesima.

3ª La dimostrazione che se gli ultra-cattolici francesi ed italiani, e la *Civiltà Cattolica* avessero letto il Decreto di

Pio Nono del 14 marzo 1848, era impossibile che formulassero e sostenessero mai la proposizione dell' *incompatibilità*.

4ª Che questo Statuto non ha somiglianza in molte parti importanti con niuna tra le Costituzioni moderne, e ciò per l'appunto a fine di renderlo *compatibile* coll' autorità spirituale del Capo della Cristianità.

5ª Che per le solennità e per le formule d' uso della romana Curia di cui è rivestito, per le dichiarazioni espresse nella sua conclusione , cioè che *nulla mai possa allegarsi contro le disposizioni del presente Statuto* , e debba inserirsi in una Bolla concistoriale a *perpetua memoria*, esso Statuto, per volontà ed autorità del Pontefice, non solo non poteva mai da chicchessia, e molto meno dai chierici, venir tacciato d'incompatibilità, ma dovea esser inviolabile ed indistruttibile.

Aggiungeremo i fatti seguenti.

Per conseguire il fine di rendere violabile e distruttibile lo Statuto, si produsse la circostanza dell'essere stati il Papa ed i Cardinali *violentati* a dare o concedere lo Statuto; e non potendosi addimostrare col fatti la violenza materiale, si buccinò di violenza morale. Per sufficiente risposta basterà ripetere che i Ministri laici di Pio Nono non ebbero notizia di quello Statuto se non la sera innanzi al giorno di sua promulgazione. E per ispiegare un tal fatto contrario alle idee costituzionali, si ha la ragione che si addusse a que' Ministri, cioè che il Pontefice volea mostrare alla Cattolicità non aver sofferto neppur la coazione di un ascendente *morale* per parte dei laici nel concedere franchigie temporali a' suoi sudditi.

La negazione di qualsiasi specie di coazione risulta anche dal fatto proprio del Sovrano , il quale nella sua risposta all' Indirizzo del Consiglio de' Deputati *il dì* 10 *luglio* 1848, finì il suo terzo paragrafo con le parole seguenti: « Lo Statuto che abbiamo *spontaneamente* conceduto. » E siccome la *spontaneità* dell' atto viene oppugnata, come vedremo, per ragione dogmatica, così questo

assalto riesce incomprensibile, per non dire più grave parola, dal lato de' chierici.

Quanto alla *compatibilità*, vi sono altri fatti. Una Commissione venne eletta il 14 febbrajo 1848, con ingiunzione « di sviluppare e meglio coordinare le Istituzioni già date, e di proporre que' sistemi governativi che fossero *compatibili coll' autorità del Pontefice*, e coi bisogni del giorno. » Questa Commissione fu composta di sette *Cardinali* e tre *Prelati* della S. R. C. Dopo lunghe, pacate, *segretissime* e *liberissime* deliberazioni essa propose ai *Cardinali* raunati in *Concistoro* l'accettazione dello Statuto, la quale dopo tre raunanze *segretissime* e *liberissime* fu dai *Cardinali all'unanimità* dei voti acconsentita, e il giorno 14 marzo (un mese dopo della nomina della Commissione) fu promulgata.

E il giorno 5 giugno 48 il cardinale Altieri, nel suo discorso in nome del Papa già citato, si espresse così: « Il Santo Padre si rallegra con voi, e *ringrazia Iddio*, perchè siasi potuto giungere ad introdurre ne' suoi Stati quelle forme politiche richieste dalle *esigenze de' tempi*, é che sono *conciliabili colla natura* del suo Pontificio governo. »

La *Civiltà Cattolica*, gli *ultra-cattolici* francesi e tutti ben sanno che i discorsi fatti dal Sovrano e dai Cardinali, a malgrado delle consuetudini del sistema rappresentativo per ogni paese, nè si fecero dai ministri laici, nè vennero ad essi anticipatamente comunicati. La *spontaneità* del fatto e la *conciliabilità* di esso risultano quindi dal fatto *proprio* liberissimo incontrastabilmente.

Giova dire ancora, e ciò per lusso di prove, che a fine di renderlo sempre più *compatibile* coll' autorità spirituale, oltre a quello che scorgesi dagli articoli già citati, nello Statuto non si fè parola della *Pubblica Istruzione*. Ma stantechè nel *Preambolo* dicevasi: « riserbiamo a noi ed ai nostri successori il *pieno* esercizio dell' autorità sovrana nelle parti di cui nel presente atto non è disposto; » e per di più stantechè per l' art. 36 dello Statuto venisse impedita

ai Consigli ogni proposizione e deliberazione su materie riguardanti affari ecclesiastici o *misti* o che fosse contraria ai canoni ed alle discipline della Chiesa (articolo che basterebbe per sè solo a comprovare la perspicacia e la sapienza de' Cardinali a fine di non ledere minimamente l' autorità spirituale del pontefice), così anche la pubblica istruzione, affidata ad un *Cardinale*, non soggiaceva collo Statuto alla dipendenza laicale. E tutto ciò per addimostrare alla Cristianità quella *compatibilità* che venne riconosciuta manifestamente dal Papa, da tutti i Cardinali, da tutti i prelati, e poi, diciotto mesi dopo, venne combattuta prima dall'Assemblea francese, poscia da tutti i Giornali, sedicentisi *cattolici*, italiani e francesi.

Come poi, dopo tutti questi fatti sincroni, rispetto alla spontaneità ed alla compatibilità, sia stato possibile pur immaginare la negazione di essi, noi non sapremmo indovinarlo; e solo lo spiegheremo coll'ammettere la verità di una sentenza gravissima detta recentemente da uno scrittore fiorentino, verità tanto più manifesta quanto che si riferisce ai Francesi, dai quali ci vennero originariamente le falsissime assertive dell' incompatibilità e della coazione.

« Nel leggere le corrispondenze e le notizie rilevate » dai giornali in rapporto all'Italia, non possiamo non tro- » varvi dolorosa una conferma di quanto abbiam detto al- » tra volta sull' *immoralità politica* di questo secolo. La » lotta dei partiti infatti è antichissima nella vita delle » nazioni, nè la condotta dei partiti è stata sempre esem- » plare, ma la rappresentazione dei fatti *impudentemente* » *falsa*, presa come *base* d'un *sistema politico*, è fenomeno » *speciale* di questo secolo. »

IV. Noi alla *Civiltà Cattolica* soltanto ci siamo presi l' assunto gravissimo di rispondere. E le risponderemo, citando dapprima gli argomenti suoi nell' assalire direttamente ed indirettamente il fatto proprio di Pio Nono (dappoi-

chè il fatto proprio in sè stesso sembraci non aver d'uopo di maggior dimostrazione); e poscia tentando di difendere le ragioni dei costituzionali pontificii, contro a quelle della *Civiltà Cattolica*, per aver desiderato e aver chiesto che si tornasse a vita esso Statuto.

Abbiamo già dimostrato la *compatibilità* di un reggimento costituzionale nello Stato Pontificio, senza che ne venga esautorata la parte spirituale, risultante da un fatto incontrastabile, perchè provenuto dall'autorità medesima che avea in sè ogni potenza per ordinarne l'esecuzione. Avremmo potuto desumerla di leggieri, notando che l'oppugnazione alla *compatibilità* uscì per la prima volta alla fine del 1849 alla tribuna francese dalla bocca di laici, mentre durante il 1848 nessun *retrogrado*, nessun teologo, nessun reverendo padre ne fè motto; avremmo potuto desumerla dalla storia papale, che chiarisce essersi spesso riunita una tal quale specie di reggimento rappresentativo nel temporale coll'assoluta podestà ed indipendenza nell'ordine spirituale dei Pontefici. Basterà citare la convenzione tra Niccolò V e Bologna, il cui art. 1° consacra a *perpetuità* il rispetto del governo *libero* di quella città; dire che nelle Marche si raccolse in Loreto l'ultimo parlamento nel 1805, e che nel Preambolo medesimo dello *Statuto fondamentale* di Pio Nono, codesta verità storica vedesi confermata nel brano da noi citato, in cui questo Pontefice giustamente afferma che in quello Statuto « si *riassumevano* e si *riordinavano* le antiche prerogative che avevano i Comuni e le *Provincie dello Stato* di *governarsi ciascuno con leggi fatte da loro medesimi.* »

Le tradizioni, dunque, al pari della storia contemporanea, l'esperienza al pari del ragionamento concordano per assicurare ogni più timorata coscienza che lo Stato della Chiesa possa liberamente reggersi per forma rappresentativa.

V. Ci rimane ora a chiarire con quali teorie e in quali termini la *Civiltà Cattolica*, nel 1850, combatte la tesi di

compatibilità in modo indiretto, e tutte le Costituzioni del mondo in modo diretto e chiarissimo.

Già nel N. 3 di questo giornale, p. 314, si notano le seguenti parole:

« Per Pio Nono, oltre al tradimento del *popolo*, ce ne saria stato un altro di *lunga mano più grave* inverso la Chiesa di cui è *patrimonio* il temporale suo potere, e che egli ha giurato di trasmettere *intatto* ai suoi successori. »

Veramente in questi termini la *Civiltà Cattolica* oppugna la teoria mazziniana, secondo la quale, essa dice, il Papa deve levarsi dal capo la corona; e siccome i costituzionali non approvarono mai questa teoria, e collo Statuto la corona del temporale restava sul capo del Papa, così propriamente l'assalto allo Statuto non appare qui *diretto*. Ma se però il temporale è un *patrimonio* che il papa giurò di trasmettere intatto ai suoi successori, il papa soddisfece egli forse a queste condizioni dando lo Statuto del 1848, e avrebbe egli potuto darlo, conservando *intatto* il patrimonio della Chiesa? Questa interrogazione l'indirizziamo noi ai chiarissimi scrittori della *Civiltà Cattolica*, stimandoci inabili a dare risposta condegna, sia per le ambignità in cui si ravvolge il paragrafo citato, sia per la nostra somma ignoranza in materie ecclesiastiche.

Ma le ambiguità cessano d'assai nei numeri seguenti, e molto più all'aperto si assalisce poscia il principio della *compatibilità*, e conseguentemente il fatto proprio di Pio Nono e de'Cardinali. La temperanza non può avere durata nell'animo de' partiti estremi: mancherebbero alla natura loro.

Lo *Statuto* (Giornale di Firenze) avea lamentato il fatto che venisse ritardato il riordinamento dello Stato Pontificio, ed avea espresso la sua opinione contraria al governo assolnto ed al governo de' preti. Con queste proposizioni, è chiarissimo ch'esso ripeteva il già detto mille volte, anche durante il reggimento repubblicano; cioè sosteneva lo Statuto fondamentale di Pio Nono, pel quale certo

non erano esclusi dal governo i preti: solo escludeva il governo assoluto de' preti, il governo *clericale*.

Ecco come gli risponde la *Civiltà Cattolica*, N. 5, p. 519.

« *Ma supponete che questo pontefice retrogrado* (parla di Pio Nono: il predicato di *retrogrado* è per la *Civiltà Cattolica* un titolo di vanto!) *s'immaginasse aver la Chiesa* un diritto assoluto di correggere ogni immoralità de' codici cattolici; *s'immaginasse esser* vietato dal settimo comandamento *il togliere a qualunque cittadino o condizione di cittadino*, ancorchè preti, *i diritti che loro competono* da 12 secoli; *s'immaginasse che le garanzie accordate ad un pugno di faziosi che ha oppresso un popolo, non sono garanzie accordate a cotesto popolo..... vorreste voi negargli almeno un bimestre* per disingannarsi? »

Qui non si parla ai mazziniani, ma ai costituzionali. Se questo Pontefice avesse immaginato che la Chiesa ha diritto *assoluto* di correggere ogni immoralità de' codici cattolici, perchè non potea egli dare o non deve riporre in essere lo Statuto? Evidentemente perchè questo Statuto non corregge, ma rinfranca le *immoralità*. Se il settimo comandamento *è questo un trovato de' R. P., a cui gli ultra-cattolici non erano giunti!)* vietava che si togliessero ai preti i diritti che loro competono da 12 secoli *(hoc erat probandum)*, perchè il Papa non potea egli dare lo Statuto? Evidentemente perchè lo Statuto violava il settimo comandamento. Dunque evidentemente il già fatto, la concessione dello Statuto, non potea farsi; vi si opponevano un diritto assoluto ed il settimo comandamento! Se le nostre deduzioni non sono giustissime, preghiamo que' chiarissimi ad illuminarci su questo assalto diretto al fatto proprio di Pio Nono e in materia dogmatica.

Quanto poi al pugno di faziosi a cui si concessero le guarentigie dello Statuto, la *Civiltà Cattolica* affermando un fatto falsissimo (poichè niuno fece coazione a Pio Nono), pecca non contro il settimo, ma contro l'ottavo comandamento di Dio.

E per addurgliene subito prove incontrastabili, ripeteremo il discorso di Pio Nono del 10 luglio 1848, in cui egli medesimo dichiara d'avere *spontaneamente* concesso lo Statuto; e quello del Cardinal Altieri, in cui assevera che lo Statuto si diè dal Papa perchè richiesto dalle *esigenze dei tempi*, e non dal pugno di faziosi. Se queste dichiarazioni assai esplicite non sono sufficienti a dimostrare l'errore di fatto in che sono caduti i R. P., noi confessiamo di non saper più comprendere a qual religione essi appartengano.

Chè diremo poi del benevolo consiglio di lasciare due mesi a Pio Nono per *disingannarsi!....* S'ingannò egli dunque nel dare o concedere lo Statuto?..... S'ingannarono dunque i Cardinali nell'approvarlo unanimi? — Oppugnando il fatto proprio, voi assalite la compatibilità, ma non basta: la vostra scienza e il vostro giudizio stimate dunque più competenti di quelli delle autorità citate, a segno di non stare in forse a pubblicarlo per tutta la Cristianità? E voi siete gli amici di Pio Nono, voi i sostenitori della Chiesa?

VI. Riporteremo un altro assalto diretto, e non più, dappoichè bene deve comprendersi che la *Civiltà Cattolica* nacque, crebbe e morirà anche all'uopo per combattere le Costituzioni in genere e lo Statuto pontificio in ispecie. In quanto ai repubblicani, ella gli stima le millanta volte migliori de'costituzionali, ed ha non meno di essi sempre in bocca le parole *Dio e il popolo.*

« *Lo* Statuto (Giornale) *vorrebbe che il pontefice ri-*
» *nunziasse all'amministrazione* responsabile. . . *Gli chiede*
» *in sostanza ch'egli si adatti docilmente alle dottrine sue in*
» *uno de'punti più ardui della scienza canonica, del gius*
» *pubblico ed internazionale; in una questione in somma*
» *che coi principii e le conseguenze abbraccia poco meno che*
» *tutte le scienze morali. La pretensione è un poco ardita!* »

La pretensione ci sembra mitissima. Nello Statuto fon-

damentale di Pio Nono, art. 54, si dichiara che i Ministri sono *responsabili;* come nelle altre Costituzioni. Da ciò conseguiva l'irresponsabilità del Sovrano, che è certo la maggiore tra le facoltà concesse dalle Costituzioni al Sovrano, l'irresponsabilità nel *mal fare*. Non comprendiamo bene come uomini del vasto sapere dei chiari scrittori, abbiano qualificato di pretensione ardita quella dello *Statuto*, che chiedeva l'inviolabilità privilegiata per la persona del Sovrano degli Stati della Chiesa, uguale a quella di tutti gli altri Sovrani costituzionali, e secondo lo spirito dell'art. 54 dello Statuto fondamentale degli Stati della Chiesa.

« Bisognerebbe (aggiunge la *Civiltà Cattolica*) prima offerire al pontefice una risposta soddisfacente ai seguenti quesiti:

» *Il sovrano che non governa, è egli veramente sovrano? Epperò il papa, rinunziando al governo non rinunzierebbe egli alla sovranità?* »

I Sovrani d'Austria, di Prussia, Baviera, Würtemberg, Sassonia, Inghilterra, Belgio, Grecia, Svezia, Danimarca, Spagna, Portogallo, Brasile, Piemonte, e tanti altri granduchi, duchi ec., coll'irresponsabilità rinunziarono eglino forse alla sovranità?

« *Questa sovranità senza governo fosse mai quella che egli ha giurato di trasmettere* intatta *ai suoi successori?* »

Ad un *bis in idem*, uguale risposta. Se la domanda è nel senso teologico, noi ci dichiariamo incompetenti. Come sudditi e come cattolici però crediamo che l'autorità del Papa si serbasse intera, dappoichè nell'art. 54 del suo Statuto egli stesso avea implicitamente stabilito la sua irresponsabilità.

« *Con questa rimarrà egli indipendente nel governo della Chiesa? E la sua indipendenza rimarrà ella evidente a tutti i popoli cattolici, de' quali essa è un vero bisogno?* »

Qui non risponderemo noi, ma il Papa, il quale coll'art. 54 del suo Statuto si dichiarava implicitamente irresponsabile, e nulla meno nel preambolo dello Statuto

medesimo diceva ; « E ciò dobbiamo *per sicurezza* a tutta la cristianità, che nello Stato della Chiesa in questa nuova forma costituito *nessuna* diminuzione patiscano le libertà e i diritti della Chiesa e della Santa Sede. »

E questa *sicurezza* non assicura ella abbastanza i R. Padri?

« *Non potrebbero ottenersi con un governo* assoluto ma paterno, *qual fu quello di tanti santissimi pontefici, e* sotto l'amministrazione degli ecclesiastici, *i vantaggi sperati dalle costituzioni ?* »

Risponderemo francamente che no. No, perchè dal lato *dei fatti*, i governi *assoluti* e *paterni* sono alberi che dettero tali frutti in tutte le latitudini e le longitudini terrestri, che l'universale approvò la sentenza data sul conto di essi da Pellegrino Rossi. No, perchè dal lato *filosofico*, l'onnipotenza dell'autorità è l'onnipotenza dell'arbitrio; ed ha la sua ragion d'essere tanto meno giustificabile quando vi si ammetta il dualismo del civile e dell'jeratico, e tanto meno acconsentibile dal civile quando lo jeratico lo predomini. No, perchè gli ecclesiastici, risguardando il pubblico erario come un patrimonio proprio e vitalizio, non hanno le necessità di bene amministrarlo che dà la responsabilità e la successione. In *principio* dunque l'amministrazione dei chierici, quasi sempre stranieri allo Stato Pontificio, è una impossibilità per ottenere i *vantaggi sperati dalle Costituzioni* non solo, ma anche per ottenere i vantaggi di una *buona* amministrazione qualsiasi. In *fatto* ancora *ab immemorabili* quest'impossibilità venne riconosciuta, e nel *Memorandum* del 1831 fu dichiarata dai Ministri di Francia e Inghilterra come dai Ministri di Prussia, Austria e Russia. Oggidì si rese anche più manifesta, dacchè, per ovviare alle cause risultanti dall'inettitudine propria, si dovette pubblicamente ricorrere per suggerimenti e per aiuti ai montalambertiani, agli scrittori dell'*Univers* e dell'*Armonia*, laici tutti con mogli e figli, e non chierici. No, finalmente, perchè se, per impos-

sibile, si giungesse a formare una buona amministrazione cogli ecclesiastici, i mutamenti continui nei Capi e la irresponsabilità annessa ai gradi non darebbero mai ai sudditi la benchè menoma guarentigia di sua durata, e quindi non si avrebbero mai i *vantaggi sperati dalle Costituzioni*, che si risolvono nella guarentigia di *durata*.

Ciò pare a noi bastevolmente logico: ma non apparirà egualmente a tutti, la sperienza avendo provato l'impotenza della logica, quando combatta le passioni o gl'interessi de' partiti estremi. E che gl' interessi sieno divergenti, basterà il rammentare ai R. P. che gli *ultra-cattolici* propugnarono (e come l' ottimo tra gli argomenti) che i tre milioni di sudditi pontificii dovessero subordinare gl' interessi loro a quelli di Roma, del Papato ed anche a quelli di dugento milioni di Cattolici sparsi nell' Universo. Ognuno vede, che quando l' amministratore abbia un interesse opposto, gli amministrati non possono sperare una buona amministrazione; e perciò anche nell' ordine materiale a niun popolo più del pontificio è necessaria una Istituzione che credasi sopravvivere agli *eccellenti Pontefici*.

« *Non sarà egli lecito al papa ciò che sarebbe lecito ad ogni altro sovrano, tener degli ecclesiastici per ministri?* »

Ma chi contrasta ciò? I costituzionali moderati, no certo. Il Ministro degli affari esteri, quello della pubblica istruzione, non furono per tutto il tempo costituzionale due Cardinali? Cardinali non furono sino alla partenza da Roma del Papa, i Legati di Bologna e Forlì? Sotto il reggimento rappresentativo non furono Delegati di Frosinone, Civitavecchia, Camerino, prelati e monsignori? Nell'Alto-Consiglio e nel Consiglio di Stato costituzionale, non sedettero parimente prelati e monsignori?

« *Ancorchè lo* Statuto (giornale) *desse ai precedenti problemi una soluzione atta a tranquillare ogni buon cattolico, ci rimarremmo tuttora col dubbio di ciò che vorrà fare il pontefice aspettando* riverenti senza prevenirli *i suoi oracoli. Ma finchè questi problemi agli occhi dei buoni cattolici,*

anzi agli occhi del senso comune (sic !) *rimangono insolubili o minacciano* certa rovina alla Chiesa, *pretendere che il sommo pontefice si acconci all'opinare d'un giornale fiorentino, riprovando l'opinar contrario di tanti cattolici, è poco conforme non dico* alla sapienza della Chiesa, *ma al dettato d'ogni più mediocre prudenza politica. Ora i* buoni cattolici *non la pensano come lo* Statuto (N. 10, p. 433, e seg.). »

Ottimamente. La *Civiltà Cattolica* aspetta *riverente* l'oracolo: ma dichiara anticipatamente e in modo assoluto che se l'oracolo parlasse contro l'opinione sua, sarebbe una *certa rovina* per la Chiesa, una riprovazione dell'opinar di tanti e *buoni* cattolici, poco conforme alla sapienza della Chiesa non solo, ma al dettato d'ogni più mediocre prudenza politica. E dopo ciò, la *Civiltà Cattolica* aspetterà *riverente* gli oracoli *senza prevenirli !!* Di grazia, se avesse voluto prevenirli, o parlare senza prevenzione su questi problemi, come avrebbe mai ella fatto?

VII. A dire il vero, non a tutti quelli che la *Civiltà Cattolica* chiama problemi, noi abbiamo risposto. Ma risponderemo in appresso, e sembreranno, speriamo, d'una facilissima soluzione, come i citati, anche *agli occhi del senso comune.* Per ora ci giova dimostrare come la *Civiltà Cattolica* proceda alacremente nell'intrapreso cammino senza molto curarsi del dettato d'ogni *più mediocre prudenza politica.*

« *L'abbiam sempre detto che* costituzione e cattolicismo non possono star insieme. (N. 5, p. 519.) »

« *Costituzione e dominio politico della Chiesa* non pos-
» sono consistere (N. 10, p. 489): *basta esaminare con*
» *imparzialità di coscienza filosofica le ragioni intime d'en-*
» *trambi i concetti, per vedere che la natura dell'uno esclude*
» *la natura o almeno l'obbietto finale dell'altro. Costituzione,*
» *esempi-grazia, importa divisione di sovranità tra principe*
» *e popolo, importa una mutua correlazione d'indipendenza :*
» *or la sovranità del pontefice non può esser divisa ; ella*
» *dev'essere unica , integra, indivisibile , inalienabile ; se la*

» sovranità del medesimo non avesse sì fatte note e caratteri,
» egli sarebbe dipendente nel rispetto civile, e così essendo,
» non sarebbe più indipendente nel rispetto ecclesiastico, che
» è quanto a dire, non avrebbe più il libero esercizio della
» stessa sovranità spirituale. Or la sovranità civile appunto
» gli è data per garanzia della sovranità spirituale, la costi-
» tuzione adunque distruggerebbe la natura e l'obbietto fi-
» nale del dominio politico della Chiesa. »

Questa non è che la famosa tesi già sostenuta dalla tribuna francese. Senza entrare in disquisizioni filosofiche o dogmatiche, noi faremo ai R. Padri il seguente dilemma:

O la Costituzione di cui parlano è quella data da Pio Nono ai suoi sudditi il 14 marzo 1848; e allora nel preambolo suo stesso vien dichiarato a tutta la Cristianità ch'egli si conserva indipendente nel rispetto ecclesiastico, che è quanto dire che conserva il libero esercizio della sua sovranità spirituale, cioè che conserva e non distrugge la natura e l'obbietto finale del dominio politico della Chiesa: oppure è tutt'altra Costituzione, e allora la difesa di essa non entra più nel nostro assunto.

Agli occhi del più volgare senso comune, i tre milioni di sudditi del Papa hanno la volontà, il diritto comune e primitivo e la necessità di essere bene governati, come tutti gli altri popoli civili della terra; conoscono la possibilità di esserlo con una Costituzione, espressa dall'oracolo del Papa medesimo; nè potranno persuadersi mai del contrario (perchè sudditi del Papa nel 1850, com'erano nel 48), per quanto vogliasi loro provarlo anche con tutte le sottigliezze d'una metafisica trascendentale.

Che diremo poi della prima proposizione, gettata là in modo assoluto, all'uso di apotegma: *costituzione e cattolicismo non possono stare insieme?* I Sovrani e i popoli austriaci, francesi, spagnuoli, portoghesi, brasiliani, belgi, sardi, toscani, bavaresi, il re di Sassonia non sono eglino cattolici? Tali sono dunque soltanto i napoletani e i pontificii nel 1850? Nel 1848 dunque non v'erano più cattolici

nell' universo? Il partito che fece la rivoluzione nel Belgio il 1831 per togliersi al dominio protestante con una *costituzione*, non si denominava cattolico?

Per quanto la natura del nostro soggetto nol comporti, ci è impossibile di prendere sul serio una siffatta proposizione, la quale più o meno esplicitamente traluce in molti brani del Periodico che noi analizziamo. Avvi però da trasecolare che si esprima in un giornale, il quale dovrebbe essere lo zelatore della religione e del Capo della Chiesa cattolica, e per cui veggiamo (N. 11, p. 607) che il vescovo di Faenza stampa circolari per raccomandarne la lettura ai suoi diocesani, e ne ebbe subito più di 100 associati.

Ma l' illazione naturalissima di questa proposizione non venne mai alla mente de' suoi compilatori? Questa illazione non ripugnò mai al loro senno, come ripugnò ai nostri sentimenti religiosi e politici? Eppure la illazione fu stampata a lettere majuscole da un ex-generale dei Teatini nel 1849.

VIII. Ma queste massime sono un nonnulla a petto di quelle che ora citeremo, indirizzate dalla *Civiltà Cattolica* nel suo primo numero ai governi ed ai Sovrani.

« *Abbiam dimostrato la fallibilità e l' incompetenza dei governanti per aver diritto di sancire dottrine* (N. 1, p. 39). »

« *Compete al governo il freno delle opinioni: è un vecchio rancidissimo sillogismo dei liberali* (N. 1, p. 39). »

Noi diremo che questi sillogismi della *Civiltà Cattolica* sono vecchi e rancidissimi, perchè surti nel medio-evo, infusi in Gregorio IV prima che in altri Papi dai pretesi zelatori della religione di quel tempo, le cui conseguenze immediate e mediate erano il doversi riguardare il Papa come Sovrano unico sulla terra, spiritualmente e temporalmente. Le conseguenze però furono diverse; e la saggezza dei Papi successori dovè infrenare lo zelo dei papisti di quel tempo; e probabilmente qualche arcivescovo di Parigi pubblicò *monitorii*, in cui dichiaravansi *non governabili* uomini che hanno pre-

tensioni di esser più cattolici, e di aver più scienza dogmatica del Papa e dei Cardinali. E nel 1850 si ripetono questi sillogismi? Ma che cosa risponderanno i Sovrani? Che risponderà il vostro re di Napoli medesimo?

No, no: o voi siete amici imprudenti di Pio Nono e della religione, vale a dire i più pericolosi tra i nemici, o il vostro obbietto finale è un' incognita che non sapremmo determinare ne' problemi vostri. Imperocchè certo non vogliam ritrovarla nelle *Lettres de Beauséant*, le quali hanno per epigrafe « *Qu'un cierge ou qu'une torche l'allume, l'incendie est toujours l'incendie* », quantunque apparteniate a quello » *admirable et magnifique Ordre, à ces catholiques* PAR EXCELLENCE, *à cet Institut qui prend son nom du Dieu Sauveur.* » In ogni caso deploriamo come cattolici e come sudditi di Pio Nono, abbenchè l' Erostrato incendiatore sia in quelle Lettere indicato a caratteri cubitali ed in termini tanto vituperevoli quanto contrarii alla verità; deploriamo la funesta ed incomprensibile cecità che tardò a fare per quelle *Lettres* ciò che prestamente si fece per alcuni scritti dell' illustre ab. Rosmini, non d' altro colpevole che di amare e rispettare Pio Nono e di non inchinarsi ai Reverendi Padri.

IX. Prima di far osservare le ragioni speciali sotto il rispetto politico che dà la *Civiltà Cattolica*, affinchè Pio Nono non torni a vita il suo Statuto, ci è d' uopo chiarire il buon concetto in cui ella tiene i costituzionali, che comprende sotto le denominazioni di riformatori, razionalisti ec.

« *Per me* (è un abate che parla: codesto abate qui fa la parte di retrogrado, vale a dire, secondo le spiegazioni della *Civiltà Cattolica*, assolutista, religioso, cattolico ecc.); *per me i soli democratici sono pienamente* assoluti; *i retrogradi ebbero* qualche *colpa*, bella in parte, in parte onorevole, e dico ancora utilissima pel vantaggio immenso che ci ha fruttato..... *E del sangue, delle lagrime spremute alla*

misera Italia, delle sventure, vergogne, tutta *la colpa peserà sul capo dei politici razionalisti, che sono i veri, gli unici, i sommi nemici della patria nostra..... È dai politici razionalisti* che bisogna guardarsi (N. 3, p. 309). »

Questo brano abbiamo citato a solo fine di addimostrare di qual retto criterio devono esser forniti uomini che proferiscono giudizi con tanta serenità di mente e tanta pacatezza di animo; *dai razionalisti bisogna guardarsi!* scherani con pugnali o bestie feroci? — Del resto, sono declamazioni, disgiunte affatto da prove, e che la storia s'incaricherà di porre nel novero di mere declamazioni. Esse non hanno pure il merito della novità, essendo altrettanti plagi, e alla lettera, fatti al Mazzini nel suo scritto: *Italia del popolo.* In questo i soli retrogradi sono *pienamente assoluti:* ei fecero quello che far dovevano. I repubblicani ebbero *qualche* colpa: ma bella ed onorevole, e soggiungono anche *utilissima,* perchè le vittime e i martiri si riguardano come vantaggi immensi che fruttano al loro partito. E del sangue, delle sventure ec. della misera Italia, tutta la colpa ai.... razionalisti.... È la stessa logica, la stessa verità, la stessa saviezza.

E lasceremo ancora alle sottigliezze dei R. P. l'accordare in questo brano l'aritmetica, affermando essere stata *tutta* la colpa dei razionalisti e l'aver avuto *qualche* colpa i retrogradi; e l'accordare la morale dogmatica, ritrovando una colpa *bella* in parte, in parte *onorevole*, e ancora *utilissima*, se pure in quanto all'utilissima non vogliono essi spiegarla coll'usato assioma: *il fine giustifica il mezzo,* assioma che magnificasi ugualmente dai socialisti, i quali negano la coscienza.

X. Per oppugnare la novella vita dello Statuto, la *Civiltà Cattolica* adopera molti altri argomenti.

« *Lo Statuto fu l'origine, fu la causa della repubblica, di tutti i mali* ec. »

È questo il sofisma che costituisce il fondamento di

presso che tutta la dialettica della *Civiltà Cattolica* per argomentare contro lo Statuto di Pio Nono e gli Statutisti pontificii. Ci giova quindi spendere alcune parole sovr' esso.

Ai R. P., maestri di logica in tante scuole, dev' essere perfettamente noto il valor reale dell' argomento *post hoc, ergo propter hoc*, e debbono certamente averlo le mille volte dimostrato a' loro discepoli come un *sofisma*, servendosi del consueto esempio della cometa ec. Oltracciò, il Bentham ch' ei citano tanto spesso che i lettori della *Civiltà Cattolica* debbono riguardarlo come uno dei dottori della Gran Compagnia, qualifica il detto argomento come *il più triviale tra i sofismi*. Come dunque avviene ch' essi l' adoperino di continuo nel loro Giornale, conoscendolo di così comune e così facile confutazione? Convien dire o che migliore argomento non abbiano, o che reputino la intelligenza dei lettori al pari di quella degli abitanti di Roma, come in appresso vedremo. Ma se pure cotesto sofisma potesse provarsi dai R. P. matematicamente, ogni lettore, dotato anche del più volgare buon senso, dovrebbe riguardarlo come un' assurdità manifesta, essendo troppo noto all' universale, come cosa contemporanea, che la repubblica ebbe campo di prodursi a Roma per contingenze simili avvenute in Francia, per rivoluzioni in molte parti d' Europa, per cause infine estranee affatto allo Statuto di Pio Nono. Perciò quell' argomento, mancante d' ogni valore scientifico, patisce difetto anche d' ogni verità, e così sfolgorantemente che la sua comparsa e la sua ripetizione nella *Civiltà Cattolica* debbono, per quanto a noi sembra, apportare grave nocumento alla riputazione de' suoi chiarissimi scrittori.

Se volevasi con ischiettezza e con precisione storica trattare tale quistione, era d' uopo stabilire la seguente argomentazione, alla quale preghiamo i R. P. di rispondere senza ambagi e senza restrizioni mentali. — Eravi sì o no assoluta necessità di riformare gli ordini civili, amministrativi, finanzieri e militari dello Stato Pontificio? Questa necessità non venne ella riconosciuta, al tempo dell' esalta-

zione di Pio Nono, dal Pontefice, dai Cardinali, dai prelati, dai Ministri esteri, dall'universale? Vi fu alcuno che mai contradicesse ciò, se non forse alla sordina? Dalla esaltazione di Pio Nono fino al tempo che si pubblicò lo Statuto, le riforme riconosciute necessarie vennero mai (non importa ora indagarne i motivi) effettivamente poste in pratica?

Or bene, quando Napoli divenne costituzionale, e Torino e Firenze promulgarono Statuti per riformare i loro ordinamenti civili e politici, credono eglino che là dove bisogni mille volte maggiori di riforme erano indubitatamente, non fosse una *impossibilità* il non concedere uno Statuto? È vero, e noi lo deploriamo, che a malgrado dello Statuto pochissime riforme vennero praticate. Ma di grazia, se col vantato vostro sistema *governale* non si seppero eseguire per secoli; se nonostante le promesse del 1831 e le previsioni di lord Seymour, dopo 15 anni si giunse solo farne conoscere la necessità a tutto l'universo; se le buone intenzioni di applicarle rimasero pure astrazioni dal 16 luglio 1846 al 14 marzo 1848, la colpa fu forse de'costituzionali? E se i costituzionali in cinque mesi (i Consigli non sedettero che cinque mesi) non seppero riordinare lo Stato, in un tempo in cui le menti erano sbalordite tutte o sconvolte, e quando in ogni altro Stato lo stessissimo avvenne, e in un luogo dove il riformare era di natura tanto più grave rispetto ad altri paesi; sarà poi quella una ragione, non diremo per potersi sostenere che lo Statuto procreasse la repubblica, stantechè la repubblica fu promulagata in odio degli Statutisti precipuamente (i nomi a cui imprecavasi ne'dì 15 e 16 nov. 48 erano di *Statutisti*), ma diremo, ragione quella per glorificare il vostro sistema *governale*, per additarlo e pretendere provarlo come il solo capace a ritogliere lo Stato Pontificio dal più deplorabile disordine, la cui origine, le cui cause evidentemente furono e sono per l'appunto il sistema vostro *governale*?

Se l'argomento *post hoc* fosse tale in realtà, cioè

se i fatti antecedenti costituissero la ragione suprema dei susseguenti, ne verrebbe necessariamente che l'assolutismo, e non già gli Statuti, fu l'origine, la causa delle repubbliche, avvegnachè le repubbliche degli Stati-Uniti e della Svizzera conseguitassero alle monarchie!

Inoltre, ammettendo tutto, fino il mendacio, cioè che lo Statuto fosse la causa della repubblica, non vi avvedeste voi che lungi dal trarne la conseguenza vostra, naturalmente verrebbesi alla deduzione che lo Statuto di Pio IX non soddisfaceva pienamente al bisogno strabocchevole di riforme? E ammettendo tutto, fino l'assurdo, quando lo Statuto fosse la causa colpevole della repubblica, stimate voi esser conseguente a questo principio il gridare non aver più d'uopo lo Stato Pontificio di gravi riforme (notisi che le poche buone e reali sono state levate, e perfino le *comunali* impartiteci da un Gregorio XVI), ed essere sufficienti alcune concessioni effimere e per tali da tutti riconosciute, promesse di un governo che mille altre non mantenne, e nel quale le concessioni di un Papa per arbitrio del successore possono essere poste in non cale, cioè senza la guarentigia del mantenimento di esse che dà uno Statuto? Che il vostro ottimismo vada tant'oltre, lo scorgiamo nella *Civiltà Cattolica*; ma in buona logica questo è un assurdo. E fosse solo logicamente deplorabile! poichè scorgiamo ancora nella *Civiltà Cattolica* le ovazioni ad un sistema *governale*, il cui somigliante è ignoto nelle storie papali; il quale, se pure la ragione umana può formare pronostici e trarne deduzioni immutabili, dovrà esser causa ed origine vera, non sappiam bene se di repubbliche, ma certo di sconvolgimenti: cosa da noi abborrita al pari del despotismo, volendo che la società riposi essenzialmente sul diritto e sulla libertà, non già sull'arbitrio e sulla forza materiale, sia delle bajonette, sia di coloro « cui fa ragione il numero » ed hanno per maschera il nome del popolo, come ben disse il Proudhon in una delle sue ordinarie *antinomie*.

Avremmo anche potuto ribattere il grande argomento della *Civiltà Cattolica* con una sua dottrina cattedraticamente esposta in questo Periodico. « *È un' inesattezza universaleggiando alle istituzioni ciò che è opera delle persone e dei tempi* (N. 8. p. 188.). » Laonde attribuendo voi allo Statuto romano (istituzione) la causa e l'origine della repubblica, peccate per lo meno d'*inesattezza*; vale a dire vi mostrate o assai poco conoscitori dei fatti o dialettici assai superficiali, il che a scrittori che si danno aria di rigeneratori della società, degli imperii e della religione poco si affà, stando alla vostra dottrina medesima. Aggiungete, che la condizione di que'tempi non acconsentì mai che lo Statuto romano potesse praticarsi daddovero, e per la vostra lealtà ciò non potrà essere materia di controversia. E poi, Austria, Baden, Sassonia, Baviera ec., videro repubbliche, rivoluzioni, disordini, e non per questo causa ed origine credettero le loro Costituzioni: Spagna, Portogallo, Belgio, Grecia, Inghilterra, Svezia, Norvegia, Danimarca avevano Costituzioni, e non patirono nè repubbliche, nè rivoluzioni, nè disordini. Repubbliche, rivoluzioni, disordini e mali, non ebbero mai gli Stati retti coll'assolutismo?

Logicamente, storicamente e politicamente il vostro grande argomento apparisce dunque, come ben qualificollo il Bentham, il più *triviale* tra i sofismi.

XI. E di non minore inesattezza e trivialità fa chiara mostra l'altro da voi sostenuto nella *Civiltà Cattolica*, che lo Statuto debbasi dal Sovrano togliere ai sudditi, « *perchè gli Statutisti non seppero difenderlo dai repubblicani.* »

Risponderemo anche qui con parole attinte alla *Civiltà Cattolica.*

« *Lo stato selvaggio differisce dal convitto civile, che*
» *dove nel primo la tutela del diritto, il respingere la forza*
» *è lasciato all' individuo, nel secondo è commesso alla pub-*
» *blica autorità, che può e deve farlo con mezzi più univer-*
» *sali, meno incomodi e di più sicuro riuscimento. Ma se io*

» *individuo per salvare il mio diritto, per vivere nell'ordine,*
» *devo scendere in piazza, brandire il ferro, o puntare il*
» *moschetto, in che differisce la mia condizione da quella del*
» *barbaro, del selvaggio?* (N. 2 p. 198) »

Questa dottrina, che è l'esagerazione di un principio giusto, noi non l'accettiamo nel modo assoluto con cui si espone. Ma voi, signor abate (è quel solito abate), che la predicate per difesa forse dei retrogradi che non brandirono alcun ferro, nè scesero in piazza per la difesa del loro Sovrano, perchè di ciò date poi colpa soltanto ai fautori dello Statuto?

Che i rivoluzionari pigliassero il governo, non seppero o non poterono impedire nè i cittadini costituzionali francesi, nè gli austriaci, nè i sassoni, nè i prussiani, nè i badesi ec., nè più nè meno che i pontificii. Ma ciò, ripetasi anche una volta, non fu stimata ragione valida a privare que' cittadini, i quali certo non meno dei retrogradi avevano sofferto per questa contingenza, delle franchigie loro concesse.

Era nostro intendimento non iscendere a particolari sullo *status præsens* dei dominii pontificii. Ma la contradizione fra la dottrina sopraccennata della *Civiltà Cattolica* e il procedere del governo di que' dominii circa le destituzioni, sospensioni d'impiegati, per lo più di grado inferiore, non d'altro rei quasi tutti (non diciamo tutti) che di essere restati negl'impieghi sotto la repubblica, senza essere scesi in piazza o aver puntato il moschetto; questa contradizione è tanto flagrante che non possiamo capacitarci come la *Civiltà Cattolica* trovasse poi materia ad encomiare atti, pe' quali si neglessero le più elementari nozioni di diritto comune e civile, di ragione e di equità, e si mancò al dettato d'ogni più *mediocre prudenza politica.*

E che! stimate forse possibile ch'eglino rinunziassero al loro impiego? E con quai mezzi avrebbero vissuto eglino e le loro famiglie per sette mesi interi? Credete voi che non fossevi altro pericolo per loro, dal morir di fame infuori? Quali esempli ebbero cotestoro di coraggio civile

e di annegazione da chi potea o dovea darli? Qual fu il consiglio e l'ajuto che si ebbero mai?

Una sola parola fu proferita. Da questa i costituzionali per fede ed obbedienza al loro Sovrano, furono disarmati nella lotta politica alla *Costituente*, e le armi loro passar dovettero in altre mani. Ma chi disse agl'impiegati di lasciar l'impiego, e chi provvide al loro sostentamento?

È accaduto ciò che appunto dovea succedere. Ogni uomo di mente sana e di sentimenti onesti si nascose frettolosamente, veggendo di non poter fare fondamento nè sull'appoggio dell'autorità, nè sulla protezione della legge.

Le parole, ben lo sappiamo, sarebbero state debole baluardo contro le violenze che si subivano dappresso; ma infine sarebbero state un conforto, un eccitamento a mantenersi nella via che si fosse indicata. Invece e costituzionali ed impiegati non ebbero per sette mesi altro che l'intima persuasione di essere abbandonati affatto dal loro Governo.

E per ciò togliete lo Statuto ai costituzionali e licenziate gl'impiegati? A vero dire, questo procedere avrebbe dovuto rammentarvi, nella città in cui scrivete, quello del guidatore de' *curricoli*, il quale dopo aver tirato la briglia a rovescio punisce della storditaggine propria, con una tempesta di battiture, il cavallo.

Moderati per convinzioni politiche e per sentimento, abborriamo le violenze, le ingiustizie da qualunque parte elleno provengano. Severa giustizia, se volete, ma giustizia per tutti. Or bene, credete voi che sia almen prossimo alla giustizia, giudicando le debolezze come misfatti, procedendo alle *purificazioni* degl' impiegati, senza che eglino conoscano nè le accuse, nè gli accusatori, nè i giudici? Ma l'Inquisizione non incrimina così; vi si ammette la contestazione e la difesa.

Queste purificazioni si fecero in Austria pure. Ma l'accusa non è secreta; i giudici non sono invisibili, si sa il numero della casa ove dimorano, e la difesa si può produrre antecedentemente alla sentenza.

Che diremo poi del tempo indeterminato per queste *purificazioni*, che ben si qualificano come persecuzioni, le quali dopo 15 mesi di restaurazione continuano tuttavia; per cui pende sul capo dei miseri impiegati superstiti, per compire anche la dissoluzione amministrativa, la spada di Damocle?

Ancora, che diremo intorno agl' impiegati *comunali*, agli amministratori *gratuiti* degli ospedali, delle casse di risparmio, degli asili infantili (istituzioni che voi nella *Civiltà Cattolica* qualificate come congreghe di *settarii*), i quali non sognarono mai di venir riguardati come ufficiali governativi o politici, e si licenziano anche oggidì, si sospendono o si ammoniscono?

E quali uomini poi sostituirete a costoro? Certo quelli che avranno preso uguale o maggior parte nella rivoluzione per errore di mente o per paura, come i licenziati.

Nè si dica, no, che cotestoro commisero malvagità *peculiari*. Chi lo afferma? chi lo attesta? chi lo prova? Sono tante incognite. E poi, se una voce, uno scritto sono malvagità punibili, perchè non sono punibili in tutti?

L' approvazione che voi date a queste purificazioni, ci sembra anche un' incongruenza. Difatti, qual fu il procedere de' vostri fautori, de' vostri amici francesi, per i quali avete sempre tante parole d' elogio? Il maggior luminare del partito cattolico giurò per Carlo X, giurò per Luigi Filippo, ed ora siede nell' Assemblea legislativa, come sedè nella Costituente prendendo 25 franchi al giorno dalla repubblica. Altri non fu anche ministro della repubblica? Perchè non menate buona agl' impiegati pontificii la ragione che adducono i *burgravi* cattolici francesi: « Assentendo alla repubblica avemmo speranza di sedare il bollore rivoluzionario, dandogli sul bel principio *piena soddisfazione?* » Oppure l'altra del più balzano tra i legittimisti: « Io aveva *il capriccio* di provare una repubblica? »

Contro di questi vi guardaste bene di gettare alcuna pietra. Ma almeno che l' esempio loro vi avesse spronato a dar consigli temperati e a non contraddirvi laudando atti

di violenza contro di chi, se pure errò, errò per timore, e ve n'era ben donde, errò per pochezza di mente o per altri titoli non provenienti da prave intenzioni; errò finalmente per conservare non i 25 franchi, ma un franco o due al giorno per vivere e per non mendicare sotto la repubblica un tozzo di pane, com'è costretto adesso di fare sotto il regno d'un Vice-Dio in terra di pace e di amore. Oh! dovea pur bastarvi, anche per seguire il *dettato d'ogni più mediocre prudenza politica*, che i vostri consigli fossero accettati rispetto allo Statuto, e di avere *il vantaggio immenso* che a voi conseguita, senza aggiungere elogi ad una persecuzione ingiusta, odiosa, violenta. Non sapete voi forse che le persecuzioni e le ingiustizie ebbero sempre per effetto di far proseliti alle idee che si pretendeva interdire, e di maggiormente eccitarle? Il Mazzini ve la suonò in tutti i toni, e voi siete in perfetta armonia con...... lui.

Se le contradizioni che abbiamo notate, destaronci meraviglia, maggiore ancora ce la destano l'odio profondo che gli scrittori della *Civiltà Cattolica* professano a tutte le Costituzioni dell'universo. Sembrava a noi, quando il loro stoicismo filosofico non giungesse all'ingratitudine, e l'*immenso vantaggio* non soffocasse tutti i sentimenti nel loro cuore; sembrava a noi che ai R. P. dovesse più gradire il Portogallo del 1850 costituzionale, del Portogallo del 1759 retrogrado; più la Francia repubblicana costituzionale del 1850, della Francia *du bon plaisir* del 1764; più la Spagna costituzionale del 1850 e Malta ora costituzionale, della Spagna coll'Inquisizione e di Malta co' suoi cavalieri cattolici del 1767; e finalmente tutta la Cristianità colle sue diverse Costituzioni del 1848, di tutta la Cristianità assolutista del 1773: essendochè i martirii da loro sofferti nel 1848 dovessero aver lasciate piaghe meno intense e sopra tutto di minor durata di quelle del 1773; essendochè il primo loro ritorno non apportasse ad essi quel vantaggio *immenso* che una qualche colpa *bella* ed *onorevole* dei retrogradi fruttò loro nel 1850.

XII. « *Sapete voi quali sono i veri desiderj del popolo* (sclama la *Civiltà Cattolica*, N. 2, p. 189)?.... *Esso* VUOLE *innanzi tutto ordine pubblico e tranquillità interna e nessun bene vorria comprarsi col sacrificio di questo; appresso vuole buone leggi con sollecita ed imparziale amministrazione della giustizia; non vuole esser toccato ne' suoi diritti di proprietà e di famiglia, e dal governo vuole che siano ben garantiti; vuole la maggior possibile scioltezza ne' suoi municipii; da ultimo, e questo è forse il capo principale, vuole che dalla sua borsa passi il meno possibile nel pubblico erario per balzelli e imposte dirette ed indirette. Date queste* cose *ad un popolo, e vedrete che non si muoverà in eterno.* »

Questa dottrina nel concetto dei R. P. e nel linguaggio comune si chiama degl'interessi materiali, e l'abbiamo veduta crollare da tutte le parti col suo massimo dottore Metternich. Ma astraendo ora da ciò che gl' intelletti hanno pure altri bisogni da soddisfare, i costituzionali richiedevano lo Statuto, dappoichè nello Stato Pontificio non possa esservi nè ordine pubblico, nè tranquillità interna, nè buone leggi, nè sollecita ed imparziale giustizia, nè ben guarentito il popolo ne' suoi diritti di proprietà e di famiglia, nè la maggior scioltezza possibile nei municipii, nè la minore uscita possibile per balzelli e imposte dirette o indirette dalla tasca del popolo, senza uno Statuto; e però senza questa *cosa* non si può affermare che il popolo non si muoverà in eterno, se anche, per impossibile, avesse tutte le altre *cose*.

Per dimostrare questa tesi, noi non riepilogheremo l'istoria dell'amministrazione chiericale, troppo già nota; ci serviremo soltanto del ragionamento.

Volete l'*ordine?* Ma voi ben sapete che l' ordine non è un principio, non è una causa; è soltanto un effetto. Volendosi l' ordine, è d' uopo quindi cercare il principio, la causa atta a produrlo: altrimenti la vostra volontà si risolve in un desiderio sterile, in una vana declamazione.

« L' ordine pubblico (dice il Salvandy, *Vingt mois*)

sta sopra un principio fondamentale: *la rinunzia alla forza materiale.....* La condizione essenziale dell'ordine politico e la guarentigia primaria dell'ordine sociale sono il regno del diritto, *l'abiura al regno della forza.* »

Trovasi egli lo Stato Pontificio col sistema da voi predicato in questa condizione *essenziale*, ha egli questa guarentigia *primaria?* Per lo contrario non predomina ivi il regno della forza, e della forza straniera?

Voi dunqne volete l'ordine col principio e con la causa che producono il disordine; aveste l'idea del..... Caussidière!

I costituzionali invece volevano l'ordine pubblico e la tranquillità interna con tutti i mezzi atti a produrli, vale a dire cementando l'autorità sul *diritto* e non sulla forza, snlle leggi fatte ed acconsentite dai rappresentanti del paese (e perciò sempre più ben accette e sempre più rispettate), e sopra tutto col ridestare ne'sentimenti del *popolo* il rispetto, la fede e l'amore verso il loro Sovrano, che per necessità prepotenti, per cause eccezionali ed europee, e non peculiari allo Stato Pontificio, si erano spenti, ma che una sola parola avrebbe certamente rinvigoriti, attesochè il cangiamento di quelle cause eccezionali avrebbe dato ad essa un prestigio maggiore pel Sovrano che la proferiva.

Questa parola era già stata detta da Pio IX: *l'ordine politico ritorni al* 16 *nov.* 1848!

Fede, rispetto, ossequio ed amore, sono sentimenti che s'ispirano, ma non si comandano, nè s'impongono. Le baionette nostrali e straniere a nulla giovano: sono anch'essi una specie di religione contro cui ogni spada si spezza.

Ma senza di essi non isperate mai nè vero ordine pubblico, nè vera interna tranquillità. L'esperienza si è già fatta in tempi antichi e recenti: ordine *vero* col dispotismo è una impossibilità.

Avrete invece per necessaria conseguenza di un principio falso ammesso, anzi per la ragione de'contrarii, quell'irrequietezza, quella diffidenza generale nel pre-

sente e nell'avvenire che rendon vana ogni prova per rinscire a buon fine, anche coi mezzi atti a conseguirlo; avrete l'inerzia della indifferenza, la quale opporrà ostacoli insormontabili a tutto ciò che far vorreste e sapreste in favor del *popolo*, per servirci della vostra parola favorita. Dove troverete voi consiglieri ed agenti atti a disporre ed a riordinare, quando tutti gli uomini, quelli ancora del vostro partito politico, capaci di pensare e operare con disinteresse e lealtà, mancano di fiducia e d'amore? Quali sforzi, quali sacrifici imporrete voi al *popolo*, quando egli creda ch'e' vengano adoperati a ristabilire un passato, che per gli esperimenti fatti si è veduto incapace a produrre il bene, anche nell'ordine materiale?

Non solamente ogni governo, ma ogni società non può vivere senza l'aiuto e l'appoggio continuo ed energico de' suoi membri.

Voi affermate che il *popolo* vuole *buone* leggi! Certamente. Ma se anche il pontificio non ne avesse avute mai delle *pessime*, egli crederebbe sempre che *migliori* si avrebbero, se fossero fatte da un numero maggiore de' suoi rappresentanti e non da poche persone a scelta del governo; dai laici cui ciò importa direttamente, perchè ad esse soggiacciono, e non da chierici. In fatto di leggi poi, siccome il *rispetto ad esse* è la primaria condizione, credete voi che non sia più facile ottenerlo, allorchè sappiasi essere state liberamente discusse ed approvate da un consesso di cittadini, e non fabbricate in segreto da pochi uomini ignoti al *popolo?*

Per obiettare a questa proposizione, voi vi servite sempre dell'esempio della Francia. Certo in quella nazione si fecero migliaia di leggi, e il rispetto ad esse non fu molto profondo. Ma perchè non citate voi ancora l'Inghilterra, non il Belgio, non la Svezia, non altri Stati costituzionali dove regna l'ordine pubblico? E poi negli Stati assolutisti fu sempre quiete perfetta? Le tre rivoluzioni di Vienna, nella quale il sistema politico per il mantenimento

dell' ordine interno era fondato sulla forza, e il concetto suo totalmente appoggiavasi sugl' interessi materiali, vi dovrebbero far ricredere sull' efficacia di esso.

Voi volete *sollecita ed imparziale giustizia?* Immaginatevi poi se non la desiderano, e se non la vorrebbero i pontificii che la riguardano da tanti anni come irreperibile al pari del basilisco. Ma collo Statuto in che dichiarasi il poter giudiziario indipendente, colla vigilanza continua degl'interessati, col sindacato de' *Consigli* non istimate voi essere più agevole ottener giustizia sollecita ed imparziale?

Volete che il governo *guarentisca i diritti di proprietà e di famiglia!* Certo se noi sempre lo desiderammo, avremmo soprabbondanti motivi oggi di bramar ciò; oggi che i diritti di proprietà si restringono alle città, e vi è pericolo di vita ad esercitarli poco lontano da esse. Ma per questa, come per tutte le guarentigie, il reggimento rappresentativo è il meglio efficace. Anzi il solo: dappoichè la proprietà ha un suo corrispondente termine, ed è libertà; i diritti di proprietà sono nella loro applicazione diritti di libertà. Senza libertà non vi può essere vera proprietà guarentita, come senza proprietà non vi può essere libertà, a malgrado delle asserzioni comuniste. Tutti i pubblicisti veri lo affermano. E siccome primo fondamento di libertà è l' *ordine*, così conseguita che ordine, proprietà, libertà sono tre voti che ardentemente facciamo, e perciò invocammo lo Statuto; ma bisogna che si ritrovino insieme, ed insieme voi col vostro governativo sistema non li troverete giammai, come non troverete giammai l' imparziale e sollecita giustizia, l' ordine pubblico e l' interna tranquillità.

Voi volete, o almeno dite di volere, la *maggior possibile scioltezza ne' municipii.* Forse il vostro *fine* non è uguale al nostro; ma quanto al *principio* finalmente ci accordiamo. In questo punto speriamo anche che andrete d'accordo con noi, essere al dì d' oggi ne' Municipii una tale *scioltezza* che equivale a quella cui godono i negri del Brasile. Commissioni elette arbitrariamente, scarse di numero perchè

molti furono i dimissionari; con una indipendenza tale da impedir loro fin di servirsi di scrivani e copisti che stimano i meglio capaci, senza che ai loro lagni prestisi orecchio. Converrete almeno con noi che Gregorio XVI non era giunto a questo segno. Voi coerenti con voi stessi, e ve ne lodiamo, avete scritto nel vostro Giornale, N. 3, p. 245: « Sap» piamo che istituzioni municipali *sapientissime e larghe* » quanto forse non ne ha *verun altro popolo in Italia*, nè forse » *altrove*, dovrebbero essere pubblicate a Roma. » E ciò scriveste il 3° sabato d'aprile. Queste istituzioni promesse il 12 settembre 1849, in ottobre 1850 non vennero ancora pubblicate. Fortunatamente abbondaste di *forse*, nel dire che niun altro *popolo* nè in Italia, nè altrove, le avrà più sapienti e più larghe. Noi stimiamo che la *larghezza* loro futura sarà simile alla *scioltezza* di cui godono ora: ne abbiamo per arra le destituzioni d' impiegati comunali operatesi in settembre 1850, cinque mesi dopo che avevate annunciata la pubblicazione di queste istituzioni, e la pubblica voce che narra esservi tale una *scioltezza* nei Municipii futuri, che occorrerà procurarsi la fede *politica* dalle Polizie, per poter esercitare i diritti di elettore e di eleggibile.

È possibile però che il partito retrogrado, ugualmente che nel 1831, considerasse l'ampie franchigie comunali come distrazioni delle libertà politiche, vale a dire come spediente di governo, essendo noto che quel partito nulla dimentica e nulla apprende giammai. Ma la negazione di quelle libertà, la cui conseguenza erano nuovi sconvolgimenti, secondo la Nota inglese del 7 settembre 1832, sarà poi tollerata in santa pace, dopo averle possedute nel 1848, mediante questo spediente provato e riprovato inutilissimo? Il dubitarne è almeno permesso nel 1850, e quando Austria medesima è costituzionale. E poi qual guarentigia si avrà di loro eseguimento leale e di loro durata nello Stato Pontificio, senza un' Assemblea elettiva?

Quanto a ciò che voi considerate come il *capo principale*

dei desiderii del popolo, cioè si paghi *meno* che sia possibile, i costituzionali, dalle cui borse principalmente uscivano i danari, avevano a cuore bensì che ne uscisse il meno possibile, ma riguardavano come capo *principale* che l'uscito danaro fosse *veramente* impiegato, e ne' modi *più consentanei alla scienza* nell'ordine della distribuzione, ed impiegato nei *veri* bisogni dello Stato. Siccome però per l'applicazione di queste tre massime che sono rudimentali, richiedesi necessariamente pubblicità, sindacato e discussione, così, per coerenza, i costituzionali volevano lo Statuto. E con lo Statuto avevano anche i modi più probabili di pagare il *meno* possibile, poichè la legge finanziera facevasi da chi dovea pagare. Ma voi che esprimete le *volontà del popolo*, e tra esse riguardate come la principale, pagare il meno possibile, non ne avrete mai il conseguimento, anzi col predicato vostro sistema governativo avrete necessariamente tutto l'opposto.

Imperocchè avrete (e per necessaria illazione d'una autorità sfrenata nel comando che conosce non aver sindacato da temere, e quindi può esser digiuna di scienza) avrete il sistema degli appalti, la cui progressione sarà sempre crescente, poichè più saranno vuote le casse pubbliche e più avrete bisogno di riempirle colle anticipazioni degli appaltatori; degli appalti, i quali sono una patente che il Governo dà a se stesso d'incapacità e di debolezza; degli appalti che di tanto ingrossano la borsa di uno o di pochi, di quanto assottigliano quella del *popolo;* degli appalti, il cui sistema fu condannato fino dai governi assoluti, avvegnachè fosse chiarissima la latitudine con esso conceduta alla prevaricazione degli agenti del governo, incominciando dal più alto e discendendo fino all'ultimo gradino; sistema finalmente, il quale risguardasi qual Faro che denota a tutto il mondo civile, l'ignoranza o la cupidigia essere regolatrici del carro dello Stato, e che ha in se tutte le cause efficienti essenzialissime di scredito e di derisione per l'universale.

E tale pur troppo essendo la condizione in che trovasi lo Stato Pontificio a cagione del vostro sistema economico (poichè voi esaltate non solo il passato, ma eccitate sino agli appalti dei *proventi doganali*. N. 12, pag. 710); come potete poi immaginare di contrar prestiti, di fare scomparire dalla circolazione la carta-moneta, e per fino di accudire all'impresa delle strade ferrate in tutto lo Stato Pontificio? Voi vi battete i fianchi in quasi ogni Numero del vostro Giornale per dimostrare l'eccellenza di questi concetti, scendete fino ai particolari degli utili che coi prestiti al 75 0/0 e le conversioni all'85 0/0 ne verranno ai *prestatori*, o ai *convertitori*, senza aggiungere poi mai che del 25 0/0 per gli uni, del 15 0/0 per le altre (oltre agli interessi, commissioni, ec.) l'erario pubblico scapiterà, vale a dire che d'altrettanto almeno i carichi pubblici dovranno aumentare. Voi, dopo gl'inutili inviti agli Ebrei per altri prestiti, ne fate caldissimi per le *conversioni* alla generosità de' principi romani, a quella de'Cattolici, facendo intravvedere ai pontificii che le loro finanze si avvantaggeranno; come se co'prestiti e colle conversioni in ribasso fossevi la menoma possibilità di diminuire il debito pubblico. Voi esaltate quai Decii, quai Curzii coloro che corrispondono ai vostri inviti, senza dire che il sacrifizio si farà soltanto dai contribuenti. Voi date cotesto sacrifizio come termometro di un'opinione conforme al sistema vostro *governale;* senza por mente che l'*intimidazione* alla moda mazziniana vi partecipò in massima parte, anticipatamente decretandosi il prestito *forzato* quando non riuscisse il volontario. Voi per prova di un credito aumentante dite che oggidì la *Carta* perde il 5 0/0 soltanto, mentre dapprima scapitava del 10 o del 12; ma trattenete nella penna che, avendola il governo medesimo screditata del 15 obbligandosi a riceverla all'85, il vero suo scapito presente è del 20 0/0. Voi con una buona fede patriarcale opinate che a questo credito pubblico possa giungersi, quando il Ministro delle Finanze non sia respon-

sabile, quando nè Preventivi nè Consuntivi da due anni non pubblicansi, quando non esista una Camera di Conti, e quando il mondo ignori con quai mezzi ed a qual prezzo siasi ottenuto il vantaggio di che vi vantate, e non forse mediante operazioni finanziere disastrose in sostanza ugualmente, se non più, al pubblico erario. Voi finalmente, allorchè il successo mal corrisponde ai tentativi, ne date colpa ai costituzionali, quasi che eglino non avessero interesse sopra tutti a far sì che il tesoro pubblico fosse in realtà un tesoro, e che la *Carta* scomparisse *integralmente* (cioè non come l'avete immaginato voi), se non altro per l'immoralità cui essa aprì il varco assai più nelle superiori regioni che nelle inferiori.

E non v'accorgeste mai che, perchè i sacrifizii necessarii a dar assetto alle finanze fossero veri, spontanei e quindi sorgenti di un credito efficace, era d'uopo chiederli non già all'interesse dei capitalisti, allo spirito di parte delle corporazioni religiose e degli oltremontani, non già all'*intimidazione*, ma sibbene a quel popolo vostro che aveste anticipatamente legato al suo Governo ed al suo Sovrano coi vincoli di una rispettosa affezione e di una devota riconoscenza, ridonandolo a quella vita civile e politica, cui, qualunque siano stati gli errori e le colpe di alcuni, esso non avea mai perduto il diritto?

Perchè credito e fiducia sono come il rispetto e l'amore, i quali devonsi saper ispirare, non imporre, non supplicare. Il credito pubblico anch'esso non è un principio, non è una causa, è soltanto un effetto. È l'effetto di un savio governo, d'un governo che gode di tranquillità interna, non fondata però sulle bajonette, che ha un sistema finanziero basato sulla pubblicità, sul sindacato delle Camere, sulla responsabilità contratta da ogni cittadino al voto finanziero de'suoi rappresentanti, sull'intelligenza e sull'onestà che traluceno nei capi e ne' Ministri. L'effetto è in ciò, solo in ciò. L'indirizzarsi tanto ai sentimenti religiosi quanto alle passioni politiche, tanto alle generosità

quanto agl'interessi riesce frustraneo, anzi diametralmente si oppone al fine voluto; perchè o v'ha il credito, ed è inutile, o non v'ha, ed esso non viene nè per eccitamenti nè per minaccie: gli eccitamenti e le minaccie, quando non fanno ridere, palesano il tristo stato della *cosa* che si vuole magnificare.

E magnificaste perfino l'impresa delle strade ferrate, sperando di trovar capitali per essa in uno Stato senza ombra di credito e che non può riuscire a trovar prestanza al 75 0/0, nel momento che si cerca di convertire niente meno che cinque milioni di scudi d'altrettanta *carta* in 18 mesi, con 3 milioni di sudditi che pagano 14 mesi di prediale ciascun anno, si minacciano di altre nuove tasse, e nella presente crisi politica e finanziera europea! E questa impresa di strade ferrate comprende l'*intera* rete del Pontificio, e persino la strada da Roma ad Ancona frammezzo a montagne, la potenza di passar le quali, e *quali* si possano passare, sono ancora un problema! Qual supposizione dovrebbesi mai fare della vostra intelligenza, della vostra onestà? Che alcuni di mente debile siansi lasciati accalappiare da un Programma ampolloso apparso *coll'approvazione del Governo*, il quale neppure si addiede di temere l'effetto ch'esso avrebbe prodotto nel mondo illuminato, è cosa tanto comune da non farsene meraviglia. Ma che in un Giornale cattolico, scritto dottrinalmente e da persone autorevoli in fatto di capacità e di probità, si ecciti a prendere azioni anche per una via ferrata che deve passare per quelle montagne delle Marche, dalle viscere delle quali (se circostanze imprevedibili al giorno d'oggi non avvengano) potrà forse vedersi scaturire, dove per molti anni si abbia la pazienza di starle ad osservare, un ridicolo sorcio, ma non già strade ferrate; egli è un fatto che sconvolge le idee preconcette intorno a quel Giornale, al punto di licenziarci a dire ai ch. suoi scrittori: O voi siete totalmente ignari delle materie che trattate, o quello che volete ingannare per far passare alcuni scudi dalla sua borsa in

quelle dei progettisti o dei compilatori del Programma, sarà probabilmente il *popolo* che vi sta tanto a cuore, e non altri saranno, nè possono essere; dappoichè, quand' anche un governo vi presti mano, i forestieri e i conterrazzani *anche mezzanamente istruiti* ora ben sanno che senza l'opra e il danaro governativo, o senza l'assicurazione di un *minimum* d' interesse (se lo Stato abbia credito per attirare capitali forestieri), non si fanno più strade ferrate.

Noi crediamo avervi fatto queste obiezioni in termini di convenienza tali da rendere inutile che vi affermiamo di attenerci alla prima supposizione,con massima maraviglia nostra però. Chè, anzi pienamente persuasi della vostra capacità e della vostra onestà, eravamo convinti che quel gonfio Programma della rete *compiuta* delle strade ferrate pontificie venisse da voi apertamente dichiarato uno di que' *puffs*, de' quali il vostro soggiorno tra i *Yankees*, dottori esimii di *puffs*, avrebbe dovuto offerirvene bastevoli saggi. Credevamo ancora che avreste riguardato come un' immoralità il consenso del governo a questo Programma, evidentemente tendendo (qualora abbia uno scopo) allo sconvolgimento delle fortune private, provocando all' agiotaggio; e in questa idea ci raffermammo viepiù, qualora si consideri che con ciò esponesi a rischi certissimi anche il pubblico tesoro, il cui credito sempre si misura dalla prosperità e dall' aumento delle fortune private. I costituzionali, sia nella Consulta, sia nel Ministero, nel breve tempo di loro governo ebbero molta copia di simili proposte di strade ferrate, con assicurazioni di milioni per intraprenderle che si risolvevano realmente in altrettanti *zero;* perciò furono ben guardinghi dall' accettarli, salvando almeno così la dignità e l' onore del governo. Ma per rispondere a tali od altrettali osservazioni, abbenchè vengano da noi considerate come ovvie per il più dei lettori, ci direte che questo fecero e pensarono i *costituzionali*, vale a dire i nemici della religione, e del Papato (le prove, le trascurerete al solito)....., e ciò bastare a

reputar *pessime* tutte queste ragioni, alle quali non darete ascolto anche perchè il vostro ascendente cesserebbe, e soffrirebbero le vostre simpatie, i vostri pregiudizi e i vostri interessi. Voi non siete così stolidi; basterà a voi per ogni risposta rinserrarvi entro il cerchio dei vostri soliti sillogismi: i costituzionali furono la causa di tutto il male operato dai repubblicani; ai primi devesi il *male* come ai secondi il *vantaggio immenso* conseguitone; e quindi consacrerete di nuovo il solo capo dei costituzionali agli Iddii infernali senza discervellarvi ad entrare in polemica con loro.

Nulladimeno noi non vogliamo posar la penna senza aver esaurito tutti gli argomenti vostri e chiaritane la vanità, la debolezza o la fallacia.

Voi dite finalmente: il popolo *vuole* che questi beni siano guarentiti dal governo, e allora esso non si muoverà in *eterno*. Noi rispondiamo prima che non siamo profeti, e sappiam la sorte dei profeti politici dal 1848 in poi: rispondiamo poi che la ragione e l'esperienza si uniscono per affermare esser più difficile, perchè sarebbe irragionevole, che un popolo si muovesse quando avesse que' beni *guarentiti*. Ma perchè fossero e si stimassero *davvero guarentiti*, avreste dovuto occuparvi nel fare una scoperta, cioè trovare nelle condizioni presenti degli Stati una miglior *cosa* di uno Statuto: vi diamo avviso soltanto che spendereste meglio il vostro tempo nella ricerca del *lapis philosophorum*. Sappiamo noi pure esservi principi fedifragi e scrittori che, opponendosi alle idee accette fin qui, dimostrarono anche questa *guarentigia* non esser più tale. Ma infine siccome le istituzioni sopravvivono agli uomini, uno Statuto, come la migliore tra le guarentigie *finora* scoperte dovrebbesi accettare anche da voi, da voi che dite *volere* il popolo que' beni *guarentiti*, e più di tutto pel *popolo* pontificio che ha un governo elettivo e soggetto per l'età degli eletti a più prossimi mutamenti.

XIII. Al complesso dell'argomentazione del paragrafo

citato in appoggio di quanto la *Civiltà Cattolica* dice *volere il popolo* come *condizioni* a rimanersi tranquillo, noi, a rischio di sembrar molto meno liberali degli scrittori della *Civiltà, Cattolica* dobbiamo aggiungere anche i *doveri*, senza cui quell'argomentazione ci sembra zoppicare d'assai. Essendovi ben nota la sapiente analisi del Kant, avete voi, chiari scrittori, trascurato forse i *doveri* per non venire alla deduzione sua rispetto alla libertà, alla responsabilità? Or bene, noi non faremo la stessa omissione. Dove troverete voi i *diritti* del popolo, quando non vi congiungiate i *doveri?* Gli uni comprendono necessariamente gli altri, come ambedue comprendono *responsabilità* e per conseguente *libertà.* Senza libertà non può esservi responsabilità (badate che noi non entriamo nel campo dogmatico!), e quindi non v'ha per l'uomo politico nè diritti, nè doveri nell'esercizio pratico. Senza diritti e doveri, la dignità umana, la civiltà ed ogni società non esisterebbero, ma fa d'uopo che doveri, diritti, libertà, responsabilità sieno coesistenti; e in buona logica non potete sottrarre i doveri dai diritti, poichè gli uni incatenansi agli altri, e v'ha in ultimo la necessità della libertà, della libertà onesta (s'intende), alla quale voi non volevate venire, ma che deducesi inevitabilmente dalla stessa vostra argomentazione.

XIV. Nel discorrere però di *guarentigie* essendoci occorso toccare delle nuove teorie di quegli scrittori, che tutti più o meno s'intitolano *cattolici*, dobbiamo far sosta, ed entrare in breve spiegazione sovr'esse. È nota la famosa discussione sul giuramento del re di Napoli, la quale si risolvè unanimemente nel diritto assoluto ch'egli ha, *stando agli scrittori cattolici* italiani, di rompere la fede data, ogniqualvolta in sua coscienza giudichi ciò utile al suo popolo. Unanimemente, eccetto però la *Civiltà Cattolica*, che pare (diciamo *pare* perchè non ci fu dato veder discorsa questa questione *ex-professo* dalla *Civiltà Cattolica*) voler almeno per romperla (N. 7, p. 103) *il con-*

senso del popolo, trattandosi d'un contratto sinallagmatico, per infrangere il quale è necessario il consenso d'ambedue le parti. Questa opinione della *Civiltà Cattolica* viene anche confermata dai tentativi fatti in quel regno per ottenere il consenso *spontaneo* del popolo. Ora però i suddetti giornali progredendo alacremente, sostengono che il Sovrano non solo il possa in virtù del suo diritto divino assoluto e preesistente a qualunque giuramento quando che il voglia, ma che lo debba in sua coscienza. Queste massime che possono veramente dirsi di nuovo conio (in quanto si riferiscono ad uno Statuto giurato, chè per altri titoli anche di maggior importanza il diritto divino si mise in campo fino da tempi antichissimi); queste massime capovolgono l'edifizio nostro, cambiano affatto i termini dei nostri sillogismi, e ci forzano a confessare che ci siamo del tutto ingannati. Difatti, se lo Statuto non è più una vera *guarentigia*, per il presente e più pel futuro; se i Sovrani un bel giorno e quando loro talenti, possono renderci consapevoli che ha cessato di esistere; allora esso nulla vale per l'ordine, per la tranquillità interna, per il credito pubblico, per il ben'essere sociale. Se uno Statuto non comprendesse diritti e doveri sì per i governati come per i governanti; se il Monarca collo Statuto fosse superiore alla legge e potesse a suo arbitrio o capriccio infrangere i patti giurati, il nostro essere di costituzionali sarebbe tale una dose d'ingenuità e di ottimismo da meritarci più compassione che disprezzo. Noi avemmo la semplicità di credere con tutti i pubblicisti all'inviolabilità del giuramento o di un Editto sovrano del Pontefice, e perciò predicammo lo Statuto specialmente, e sopra tutto, come *guarentigia:* senza Statuto (dicemmo) *nessuna guarentigia* per qualsiasi ottima *cosa* ci avvenga. Fummo dunque costituzionali, e siamo: ma non saremmo più, la sarebbe finita per noi, se questa nuova dottrina fosse la buona. Ma se fosse la buona, sarebbe ciò utile ai Monarchi? preghiamo gli scrittori *cattolici* a risponderci. Quando non si fosse sicuro della fede data,

si contenterebbe il *popolo* di averla? Quando non si fosse sicuro della dimane, ognuno non penserebbe forse al dì d'oggi? Tutto non dovrebbesi egli porre in arbitrio della forza materiale, la quale ha il potere di distruggere ma non di riedificare; alla forza, vale a dire al caso, anzi al caos? Noi abbiamo temuto che l'effettuazione del sistema socialista ci traesse nel 1848 allo stato selvaggio: per verità l'effettuazione di questa nuova teoria ci trarrebbe adesso assai più velocemente. Oh! se prendesse radice e penetrasse davvero nelle menti, con quanta ragione potremmo parodiare le famose parole: Povera Italia! povera società! poveri noi! ma più poveri ancora i monarchi della terra!...

XV. Ci rimane a far conoscere come la *Civiltà Cattolica* giudichi i Costituzionali.

« *Costituzionali moderati chiamo coloro che senza entrare nelle ragioni speciali sia della sovranità papale, sia del governo rappresentativo, mantengono doversi seguitare in ogni cosa la indole, e la propensione dei tempi; la monarchia pura ed assoluta esser stata buona ed accettabile in altre età; oggi tutti gli Stati, e però quello altresì che* intitolano *di S. Chiesa (*l'intitolarlo *di S. Chiesa* è forse un usar linguaggio rivoluzionario, come il dirlo *Romano?) doversi ritemprare con uno Statuto, modellato sopra la Carta francese, o brittannica.... Costoro dunque vorrebbero il sistema rappresentativo fosse* applicabile *al dominio temporale della* Chiesa (fortuna che la nostra coscienza ha potuto subito tranquillarsi!), *sol perchè il vedono adottato con qualche varietà di forme dalla Gran Brettagna, dalla Penisola Iberica, dal Belgio, e via discorrendo* (bisogna che discendiate sino all' Austria, veh!) *per sagrificare alla moda, per amore d' euritmia* governale *nelle varie parti dell' edificio europeo; al che si aggiunge una certa vaghezza di tener il campo nel Parlamento, di far pubblica mostra di quella forza ragionatrice, di quell' eloquenza* civile *che ciascuno di loro si avvisa di possedere* (N. 10, p. 485). »

Sì, Reverendi Padri, costituzionali-moderati sono coloro, i quali senza entrare nelle ragioni speciali della sovranità papale, perchè non sono proprie di loro e furono già discusse dall' autorità competente, la quale opinò che il sistema rappresentativo fosse *applicabile* al dominio temporale della Chiesa; ragioni, che formano per i Costituzionali, come formar dovrebbero per i Rev. Padri, una *re-judicata* inappellabile (ciò essendo stato ordinato dal Papa regnante col suo Editto 14 marzo 1848 a tutta la Cristianità); costituzionali-moderati sono coloro che mantengono doversi seguitare in ogni *cosa*, sotto l'aspetto politico soltanto e salvo sempre i principii della giustizia, l'indole e la propensione de' tempi, dappoichè eglino impararono esser ciò il criterio d' ogni provvedimento politico, che in altri termini denominasi opportunità politica. L'*esigenze de' tempi*, diceva Pio IX. E queste *esigenze* sono la sola coazione che Pio IX subì nel dare lo Statuto, coazione a cui i principi forti ed illuminati si arrecano ad onore di cedere, cioè la coazione esercitata dall' andamento naturale delle *cose* esterne ed interne. Napoli, Torino, Firenze essendo divenuti costituzionali, Roma non potea più reggersi sull' assolutismo, nè più nè meno che se Napoli, Firenze e sopra tutto il Lombardo-Veneto si vedranno costituzionali effettivamente, Roma non potrà reggersi a lungo col dominio clericale, per quanta metafisica adoprino i R. P. Chi disse o ripetè il contrario circa la coazione subìta da Pio IX, si oppose all' evidenza de' fatti, offese bassamente il decoro del Pontefice, negò una delle più splendide qualità dell' animo suo, quella cioè di essere inaccessibile al timore ed alla violenza.

Sì, Reverendi Padri, costituzionali-moderati sono coloro i quali desideravano che lo Stato della Chiesa non già si ritemprasse, perchè era già, ma continuasse a ritemprarsi con uno Statuto; non però modellato sopra la Carta francese o brittannica, ma collo Statuto di Pio IX,

che in realtà è un *sui-generis* uscito dalla perspicace mente di alcuni Cardinali a posta perchè fosse applicabile agli Stati della Chiesa. Donde traeste le prove che i costituzionali romani volessero la Carta francese od inglese?

No, Reverendi Padri, i costituzionali non furono mossi a chiedere caldamente la riattivazione dello Statuto per moda, per amore d'euritmia *governale*, per brillare nei parlamenti, ma per motivi di più nobile e di più ragionevole natura, due soli de' quali tra i molti ora francamente vi esporremo.

E questi motivi sono: 1° amore e devozione a Pio IX; 2° amore e devozione al proprio paese.

I costituzionali-moderati, a malgrado dell'abbandono in cui vennero lasciati da ogni autorità per sette mesi (è un fatto storico che voi non contradirete), giunsero nulladimeno per amore e devozione a Pio IX ad ispirare fiducia nell'animo di molti uomini; i quali perchè non era mai stato possibile costituire un governo in suo nome, perchè molto tempo era scorso, e perchè specialmente le ambagi francesi facevano vacillare anche i cuori più intrepidi, giudicavano quasi perduta la causa di lui. E vi giunsero facendo penetrare nelle menti loro la convinzione del consentimento dato dal Papa allo Statuto, e la promessa di mantenerlo che traevasi implicitamente bensì, ma logicamente, ma moralmente da quelle sue parole: « *io nulla riconoscerò dal* 16 *Novembre* 1848 *in poi.* »

I costituzionali-moderati, sorretti per vero dire dalle mattie de' repubblicani, a malgrado delle circostanze contrarie provenute dal silenzio delle autorità, sostenuti dai costituzionali italiani d'altri paesi e dai loro Giornali, avevano fatto proseliti, da Roma infuori, a segno che potea ben affermarsi, comprendere essi la gran maggiorità della nazione. E quando nel luglio 1849 eglino cercarono, o individualmente o col mezzo de'Consigli comunali (a tutti venne negato il diritto di petizione che è un diritto naturale) ed in ogni altro modo possibile, render consapevole

Gaeta del tesoro d'autorità che il Pontefice avrebbe appoggiandosi sul partito costituzionale, credettero bensì d'esser ligii alle loro opinioni ed alla loro ragione, ma di esser ligii egualmente ai loro sentimenti di devozione e di amore a Pio IX.

Niuno, di buona fede, potrà appuntare questi fatti. Se v'erano costituzionali che volessero modellato lo Statuto pontificio alla foggia francese o brittannica, questi erano scomparsi in quel torno, o la ragione non permetteva più loro di credere alla possibilità di conseguire il fine bramato. Quanto ai repubblicani, sia perchè verissimo è che il pugnale feritore degl'individui uccida prestamente il partito sotto i cui auspicii s'inizia; sia perchè quel partito nella maggior parte del Pontificio componevasi di una minorità intollerante che dominò solo per l'inerzia delle autorità e per il *bono pacis* de'cittadini; sia per le male prove già fatte dai loro capi; sia sopratutto per l'effetto morale dell'appoggio prestato da tutte le Potenze a Pio IX, i repubblicani in quel tempo, eccetto Roma, non costituivano più un partito meritevole di considerazione.

Torniamo dunque a ripeterlo: Pio IX, collo Statuto suo, aveva nel luglio 1849 un tesoro d'autorità, come forse non ebbe mai, a cui certamente cooperarono molte circostanze esterne ed interne, ma non ultima era stata l'amore e la devozione dei costituzionali per lui.

Stimiamo inutile il dire che coloro i quali proposero la riattivazione dello Statuto in quei giorni, non erano uomini di così debile intelletto da volerlo nella interezza pratica d'ogni sua illazione. I tempi correvano difficili; ed eravi, secondo loro, necessità estrema di un governo forte, eccezionale, ma saggio, ma giusto, ma leale, ma costituzionale in *principio*, se non in fatto per alcun tempo. Volevano dunque promulgato lo Statuto come *principio*, quantunque credessero all'intempestività di alcuna fra le sue applicazioni immediate, dappoichè questo principio per gli uomini di buon senso fosse il *solo* che avesse raunato intorno al

governo un *vero* partito forte e compatto, e quindi fosse il *solo politicamente acconsentibile.* Volevano essi per soprappiù che gli uomini del governo fossero tali da trarre gli animi alla fiducia che il principio si sarebbe vòlto in pratica, non appena la condizione interna ed esterna lo avesse permesso. I costituzionali sapevano bene che la riattivazione dello Statuto, anche come *principio*, poco avrebbe garbato ai *Rossi* ed ai *Neri*, essendo che poco affacevasi ai loro sentimenti ed ai loro interessi; ma siccome nel rispetto politico le considerazioni di sentimenti e d'interessi non sono che secondarie, e invece primarie, essenziali e vitali quelle di stabilità del governo e di tranquillità de' popoli, era pur giocoforza che anche ai *Rossi* ed ai *Neri* di buon senso lo Statuto dovesse apparire come di necessità assoluta.

Ammesse queste cose, cose di fatto, la riattivazione dello Statuto avrebbe in quel tempo ancora posto l'autorità del Pontefice sopra basi inconcusse, poichè l'amore e la devozione dei costituzionali sarebbero penetrati nell'animo dell'universale per un sentimento, il quale ha, checchè si dica, la maggior potenza nel cuore degli uomini, eccettuato pochi disonesti, quello cioè della riconoscenza. Nè vale obiettarci che anche la riconoscenza fu usufruttuata male; chè il male venne scusato meno dai costituzionali che da altri, e i veri malevoli doveansi punire, ma non far precipuamente scontare la colpa di pochi a chi non aveva colpa veruna. Ammesse queste cose, il governo di Pio IX avrebbe dunque avuto per appoggio l'amore, la devozione, la riconoscenza de' sudditi, e conseguentemente avrebbe avuto tutte quelle *cose* che voi bramate; vale a dire ordine pubblico, tranquillità interna, buone leggi, credito pubblico, e per soprappiù la vera indipendenza che voi augurate, e dite che il Pontefice possiede (non crediamo però del vostro parere il Pontefice), ma di cui non riuscirete a convincere alcuno che abbia occhi, non diremo mente, e vegga i 30 e più mila soldati stranieri. Indipendenza ed esercito straniero, ordine pubblico, credito pubblico e governo della

forza materiale, sono contradizioni in termini. Credete voi forse che sia un' ipotesi assolutamente impossibile a effettuarsi quella della partenza degli stranieri? Se no, era pur dovere di voi che pretendete governare lo Stato, il provvedere alle contingenze di questa ipotesi. E poi, stimate voi forse che la si creda impossibile dai rivoluzionarii? E giudicaste essere insufficiente tale idea a mantenere l'agitazione negli animi col vostro sistema *governale*? Ogni oppressione non equivale a disordine? Coll'odio e la diffidenza permanente, non bastano elle forse ad alimentare il disordine le voci sparse ad arte dalla malignità? La durata d'ogni sistema *governale* violento non vi è forse indicata da Tacito, e l' esperienza non l' ha forse così confermata che da tutti la si debba tenere per assioma? E poi a che in realtà gioverebbe il non veder più l' anarchia sulle piazze, qualora essa si nascondesse negli animi e li corrompesse viepiù?

I costituzionali, sì, ammettevano un sistema *governale* perfettamente opposto. E, per riepilogare, vi diremo che la ragione dell' antagonismo sta in questo: eglino volevano basare la sovranità del Pontefice sulla forza del diritto, voi sul diritto della forza. La sovranità del diritto riposa essenzialmente sopra cardini morali, perchè presuppone la credenza e il rispetto ad esso diritto. Bisognava dunque, affinchè la sovranità avesse il diritto e la forza conseguente, che il rispetto e la credenza penetrassero nell' animo dei più; imperocchè, ragionando sempre politicamente, ogni governo regolare debba stabilirsi sopra un diritto acconsentito dai più, potendo così soltanto rinvenire quel complesso di potenza e di espedienti necessarii ad ogni governo. Ogni governo è in decadimento, quando il suo diritto s' indebolisca. Eglino, i costituzionali, pretendevano che l' amore e più la riconoscenza avrebbero ridestato il rispetto e la credenza nel diritto: avevano tutte, tutte sì, le ragioni di crederlo, allora. Dal che sarebbe venuto eziandio per conseguenza un incremento e uno splen-

dore alla Religione, i cui progressi stanno a cuore di Pio IX quanto, e più forse che ad alcun altro de' suoi antecessori. Voi, opponendovi a che il rispetto e la riconoscenza siano nell'animo dei più tra i pontificii, vi appoggiate al diritto della forza materiale. Ma egli è evidente che così, per quanto vantiate opportuno il vostro specifico, questo non potrà esser mai che un palliativo: anzi che curare la vera causa del male, non farà che aggravarla. Voi per soprappiù predicate, come altro specifico, la sottomissione alla Chiesa, al Papato: siamo d'accordo in ciò, come Cattolici; ma perchè questa sottomissione sia reale, bisogna che si presupponga parimente nell'animo dei più il rispetto e la credenza alla Chiesa ed al Papato. Vi sono forse oggidì? Voi mostrate di dubitarne: difatti se vi fossero, il male non esisterebbe o sarebbe di lieve natura.

Conseguentemente, i costituzionali volevano un sistema di moderazione non disgiunto dalla giustizia e dalla libertà, a fine di riporre il diritto di Pio IX sovra solide basi; e ciò per amore, per devozione a lui. Il tempo giudicherà quale tra i due sistemi, l'uno di dar soddisfacimento alle vere e ragionevoli *esigenze dei tempi*, colla *moderazione* che presso gli antichi equivaleva a sapienza, a virtù; l'altro d'immaginare che Morfeo abbia coperto colle sue ali lo Stato Pontificio e siasi dimenticato quanto fu dato o conceduto nel 1848, nulla curandosi dell'avvenire, fosse il più leale, il più savio, il più opportuno agli interessi reciproci del Sovrano e dei sudditi. Al tempo dunque la questione, pur troppo non ardua! E per il presente, quanto a noi costituzionali, ciò che veggiamo e sappiamo, e specialmente la lettura de' vostri scritti, ci tiene nel fermo convincimento che col vostro sistema *governale*, anzi che potere aver mai tutte quelle belle *cose* che secondo voi il popolo *vuole*, vi sarà nel paese una continua propensione ad accogliere le dottrine sovvertitrici come rimedio ai mali presenti, come riparazione ad ingiustizie, come mezzo ad un mutamento qualsiasi. Credete voi gli ambiziosi scomparsi dalla scena? Credete

voi che i ciarlatani abbiano cangiato mestiero? Voi, a cotestoro preparate un eccellente terreno: voi reclutate per il...... *nemico* assai meglio di quanto il seppero i capitani *stranieri* inviati in Ispagna, in Francia, in Baviera, in Isvizzera e non sappiam dove, a trovar soldati per il Pontefice: il nemico vi applaude in cuor suo più di quanto sapete o credete. Voi date una prova di più della verità dell' adagio: per divenire repubblicani vi vogliono al governo i retrogradi! — Oh! se siete di buona fede, voi, credetecelo, fate pel vostro partito come quel navigante che volendo andare al mezzodì mettesse il capo nella direzione della stella polare!

XVI. Le nostre parole non sono mosse da verun sentimento ostile a voi in particolare. Noi finora avevamo riguardato come calunnie la più parte delle tacce appostevi: abbiamo creduto opportuno il vostro allontanamento atteso le necessità de' tempi, e nulla più, perchè le violenze ci sono sempre state poco gradite. Il vostro ritorno non ci ha mosso a sdegno alcuno; anzi da voi abbiamo sperato alcun che. E sapete che speravamo noi? Ve lo diciamo in poche parole.

Allorchè il mondo illuminato ebbe l' annunzio che i quattro antesignani della Gran Compagnia si trasmutavano in *Reviewers*, da questa metamorfosi stimò che utilità potesse scaturirne, qualora eglino, abbandonata l' idea di correre il campo politico e la pretensione di governare gl' imperii, somministrando così nuovi argomenti a viete accuse, imprendessero a propagare sane dottrine atte a rimettere nel retto sentiero la società pervertita nel suo senso morale. E stantechè gli antesignani si conoscevano versati negli studii filosofici, tanto più si credeva aver rinvenuto chi potesse dar datteri per fichi a quei scrittori germanici, che con una rapidità spaventevole van predicando l' empie dottrine del panteismo, cioè del più mostruoso tra gli assurdi, e dell' ateismo. Più dunque, e assai

più del protestantismo che è in un decadimento reale (basta aver percorsa la Germania per esserne convinti), ed a cui, malgrado di quanto asserite, un solo personaggio noto e di qualche valore non si sa ancora che siasi convertito in Italia; assai più del socialismo (non considerandolo nel suo sistema filosofico che trae origine dal panteismo), le cui dottrine, malgrado del vostro brevetto d'invenzione per l'organamento del lavoro al Paraguay, sono facilissime a confutarsi anche colle più elementari nozioni del buon senso, e che sono inoltre pressochè impossibili ad allargarsi praticamente in Italia; assai dunque più di queste due tesi in che vi occupate indefessamente, alle insane massime divulgate dallo Strauss, e più che dallo Strauss, dal Feuerbach e dallo Stirner, e più che da costoro che ora tacciono, da Arnoldo Ruge, dal Nauwerck, dal Voght, dal Grün (il maestro del Proudhon) che parlano adesso a gola aperta, e dall'immensa folla dei discepoli loro, e pur troppo ancora dal sapiente Michelet (di Berlino); alle terribili dottrine egeliane, astrazioni, è vero, mancanti di prove, ma che arbitrariamente si predicano come fondamento d'ogni esistenza, come tipo d'ogni realità, e ora, non più ravvolte dentro il fumo della metafisica trascendentale del maestro, corrono accomodate ad ogni più comune intelletto, il mondo illuminato sperava trovare nella scienza e nella religione dei R. P. una sapiente confutazione ed un validissimo riparo.

Ma si è affatto ingannato. Nel loro Giornale eglino danno consigli ai governi in affari temporali, danno lezioni non ottime certo di alta economia politica, parlano di finanza, fabbricano romanzi un po' erotici, e tutto ciò per applicazione allo Stato Pontificio. E pure il mondo non isperava a torto: chè il periglio, il vero periglio è là, in quella Germania, da cui essendo venuti tanti danni alla religione, a buon dritto doveasi supporre che uomini religiosi alzassero una voce autorevole e potente per iscongiurarli a tempo opportuno.

La vostra polemica invece ebbe altro concetto primigenio, procede con altre mire. Essa va non solo a ritroso di quello che si sperava, di quello che a noi sembra verità e giustizia, ma per giunta tende a levare ogni speranza anche nel futuro che possa unirsi con nodi di amore e di fede, i più tenaci tra i nodi, l'autorità temporale del Papa ai destini politici dello Stato Pontificio. Voi per giungere a ciò, non paghi del vostro ingegno e del vostro ascendente, eccitaste e dirigeste contro i costituzionali una crociata di altri giornali italiani, la quale direbbesi Santa, se si giudicasse dallo zelo e dalla perseveranza dei crociati per la religione e per la monarchia com'essi la intendono, ma che dovrebbe essere un po' più di quello che ella è, sussidiata dalla scienza e confermata dalla saviezza e dalla carità. Voi avete dovuto porre in un fascio repubblicani e costituzionali, per poterli avviluppare in un odio e in una persecuzione comune, senza prevedere che l'effetto di questa strategia esser ben potrebbe una difesa comune, e quindi l'esito della battaglia assai meno probabile per voi. Voi, forse per la lontananza in cui vi trovaste in quei tempi, o per l'indifferenza nel procurarvi esatte notizie su quanto avvenne nello Stato Pontificio durante la repubblica fuori del recinto delle mura di Roma, ignorate compiutamente (ugualissimi in ciò al governo francese ed al governo pontificio) quanto fecero i costituzionali nelle provincie; come si scorge dal vostro travisare i fatti, dal vostro calunniare gli uomini, amici e nemici del paro, a malgrado della verità, della giustizia e delle prescrizioni di una savia politica. Voi, colle vostre continue teoriche sull'inconciliabilità dell'autorità spirituale con un reggimento rappresentativo qualsiasi, condannate i tre milioni di sudditi temporali del Papa all'immobilità : legge inconciliabile veramente co' precetti divini che insegnano la perfettibilità e colla natura umana che la vuole; legge la cui applicazione non essendo possibile che col mezzo della forza brutale, ammette virtualmente

la necessità di una lotta continua, e quindi la necessità di nuove catastrofi, di nuovi interventi, e per contrappeso l' assoluta necessità (come altri scrittori dimostrarono) nei governi stranieri di provvedere a cotesta anormale condizione dello Stato Pontificio, per la stabilità della pace dell'Europa, e ciò con sommo danno e disdoro del principio religioso e dell'indipendenza del Pontificato precipuamente, che voi invece dichiarate sostenere precipuamente. Tutto questo complesso di vostra politica sacro-profana che nella *Civiltà Cattolica* propugnate, noi combattiamo, perchè abbiamo un fine oppostissimo ; noi deploriamo, perchè non sappiamo prevedere per voi e per noi che infortunii da aggiungere agl' infortunii passati e presenti. Queste, e non altre , sono le ragioni che c' indussero ad entrare in polemica con voi.

XVII. I Costituzionali chiesero la riattivazione dello Statuto anche per amore e devozione al proprio paese (abbiam già detto).

E qui non ispenderemo troppe parole a provarlo: l'evidenza non ha mestieri di dimostrazioni. La dignità e il decoro del paese, l' interesse e il bene sociale si riuniscono egualmente a sostegno del sistema rappresentativo, ed ha perciò i voti d' ogni onesto e buon cittadino.

La dignità ed il decoro richiedevano che non rimanesse al di sotto degli altri il loro paese. I popoli dello Stato Pontificio hanno al pari degli altri l' istinto delle libertà ; libertà personale, libertà di domicilio, di tutte le libertà politiche, nel vero senso però del loro significato, non mai disgiunte dall' ordine. E voi, Reverendi Padri, filosofi sommi, credereste che avendone l' istinto non abbiano da averne mai il godimento ? Vorreste dunque farli tornare all' infanzia della società, a quel primo stadio sì bene descritto nella *Scienza Nuova ?* E vi credereste abili a tanto ?..... No, no : persuadetevene : se siete politici, voi avete accolta la dottrina dell' *impossibile*, la più assurda

perchè la più funesta a coloro che l'accettano. Se siete logici, ve ne vogliamo avvertiti, per quanti sofismi sappiate adoperare, non giungerete mai a convincere alcuno che per conservare intatto il *dominio* della Chiesa sia condizione necessaria il privare i dominati delle vere libertà, e ridurli, rispetto agli altri popoli, nello stato di Paria o d'Iloti. E i costituzionali pontificii ben sanno che senza un'Assemblea elettiva non possono esservi libertà politiche.

Quanto poi agl'interessi del paese, varrà per moltissime l'unica ragione che vi adduciamo: collo Statuto gl'interessi si fanno dagl'interessati.

Sappiam bene che ci opporrete i Parlamenti romani. I Parlamenti romani certamente non operarono con saviezza; ma ditemi, di grazia, in quel 1848 quali Parlamenti operarono con saviezza? E che cosa mai si può dedurre da questo fatto? Voi, al solito, da questo *hoc*, traete l'origine della repubblica romana, ma vi abbiamo a sufficienza risposto circa il valore di tale argomento che forma la base debile assai d'ogni vostra controversia. Ora però vogliamo considerarlo anche da un altro aspetto. Posto che fosse esatta verità l'abuso che si fece dello Statuto di Pio IX dai Parlamenti romani, vorreste forse inferirne che necessariamente debbasi ritornare al reggimento assoluto? Non si è forse abusato in ogni tempo e dovunque, e ciò per l'umana fragilità, d'ogni cosa più pura, più giusta, più santa ancora? Se gli uomini vilipendono le leggi umane e divine, è forse da incolparne i codici e il decalogo? Era d'uopo provarci che le libertà oneste, feconde di beni per l'universale, necessarie per lo Stato Pontificio, fossero in realtà immorali, sterili e inopportune; e che, viceversa, il reggimento assoluto fosse sempre stato l'età dell'oro, che con esso i popoli avessero sempre provato le dolcezze delle polizie *paterne*, e che la religione cattolica stesse unicamente nell'Inquisizione e ne'Gesuiti. Queste ultime proposizioni voi cercate sostenere nella *Civiltà Cattolica:* ma era d'uopo dimostrarle come ottime, e

le prime come pessime *virtualmente* e in loro stesse; e non già dall'abuso fattosi delle prime per istoltezza o per malvagità di uomini trarre illogicamente la eccellenza delle seconde. Il vostro paradosso (ch' altro non è la vostra conclusione relativa ai Parlamenti romani, massime nel modo con che l'esponete, facendone uscire idee archeologiche e apoteosi del *medio* evo), si palesa così vuoto di ragione e pregno d' esagerazione, da richiedersi poco acume per confutarlo. Disgraziatamente esso fu adoperato da voi e da altri con qualche buon successo ne' tempi presenti, ne' quali gli uomini di fermi principii non abbondano; come usavansi felicemente nelle guerre antiche gli elefanti per arrecare la confusione nelle truppe poco agguerrite.

Ella è anzi un' esatta verità buona a ripetersi dal lato politico, che i Parlamenti romani non *imposero* mai nessun ministero, non diedero mai *voto di sfiducia* contro niun ministro, e cercarono di trattare anche dopo il 25 novembre 1848.

XVIII. Rispetto poi al bene sociale, noi accettiamo la vostra definizione: « *Sapete che cosa è il vero bene sociale? non altro che quell' ordine d' immutabile giustizia, per cui ciascuno può* LIBERAMENTE *usufruttuare le proprie forze, i proprii diritti* (*La Civiltà Cattolica*, N. 8, p. 132). » E ciò posto, vi chiediamo: Avete saputo trovare nella vostra mente qualche *cosa* che possa convenire, per ottenersi il *vero bene sociale*, meglio d' uno Statuto?

Difatti, se voi ponete la genesi del vero bene sociale nell' ordine d' immutabile giustizia, ed ammettete che solo per essa ciascuno possa *liberamente* usufruttuare le proprie forze e i proprii diritti, non solo siete astretti ad acconsentire allo Statuto, pel quale soltanto ciascuno può *liberamente* usufruttuare le proprie forze e i proprii diritti, ma venite a concludere che lo Statuto è un diritto primordiale, preesistente alla concessione pratica del medesi-

mo, fondandolo, come voi dite, sull'ordine della giustizia, e promulgandoquesta, a ragione, immutabile nell'ordinamento morale. Concedendo il diritto di usufruttuare le proprie forze a ciascuno, voi forse senza addarvene propugnate la dottrina dell'*attività libera;* ma non aggiungendo i *doveri*, andate molto più innanzi (come abbiam dimostrato) di quanto noi, Statutisti, chiediamo, di quanto vorremmo avere, e di quanto crediamo anche dover avere. Nella prima massima però siamo d'accordo: ma se ammettete il principio, non potrete ricusare di riconoscerne le conseguenze, anzi le sole conseguenze possibili.

E posto che dite bramare il vero bene sociale sì nell'ordine politico circa l'usufrutto dei proprii diritti, sì nell'ordine materiale circa l'usufrutto delle proprie forze, qual mai logica, qual mai scienza economica è quella a cui vi abbandonaste, sostenendo il sistema delle privative, dei monopolii, degli appalti ecc.? E con esso forse ciascuno usufrutterebbe le proprie forze *liberamente* e si otterrebbe il vero bene sociale? Vi confessiamo di non saper comprendervi. Finora tutti i veri economisti ci hanno insegnato, come *primi rudimenti* della scienza, che per accrescere al più possibile il valore e la circolazione del capitale, e per aprire alle facoltà od alle forze produttive di ciascuno fonti ignote o un nuovo campo d'applicazione, sia d'uopo che la legislazione economica abolisca tutti i privilegi, tutti i monopolii, tutti gli appalti. E voi, concedendo questi a *pochi*, vorreste poi che *ciascuno* usufruttuasse *liberamente* le proprie forze? E non giunse mai all'orecchio vostro che la concorrenza sia condizione essenziale, perchè *liberamente* ciascuno possa esercitare le proprie forze? O siete logici che tirate le conseguenze in ragione inversa del principio ammesso, o la vostra scienza economica è uguale a quella del vostro ministro delle finanze.

Per produrre anche il vero bene sociale politico sarebbe stato necessario, ci sembra, che voi sosteneste la

dottrina economica contraria. Imperocchè pare a noi buona politica che si aprissero, mercè della libertà commerciale, nuove fonti alle quali ciascuno potesse liberamente attingere, affinchè gl'interessi materiali trovassero legittimi e profittevoli modi di abbeverarsi, e le idee e le passioni demagogiche avessero minori pretesti di gridare alla sete. In un paese dove le prodnzioni aumentano, vale a dire dove i capitali trovano legittimo e libero esercizio, la voce dei Tribuni si fa udire al deserto e non ha terreno per alimentare i disordini.

XIX. Risponderemo, e per ultimo, ad altra proposizione della *Civiltà Cattolica* (N. 10, p. 490) che stimiamo erronea in fatto, se essa si riferisce ai tempi presenti. La *Civiltà Cattolica*, quantnnqne clti spesso il Bentham, non pare si accordi con lui intorno al *sofisma* che il Bentham intitola del *tempo*. La *Civiltà Cattolica* dà proposizioni secche, annuncia fatti, usa volontieri l' argomento *ad hominem*, ma non si cura di determinare i tempi. Per oppugnare questo sofisma, occorre a noi il *distinguo* degli Scolastici.

« *I costituzionali moderati formano in* QUESTA *Roma e nello Stato una piccola categoria : la parte maggiore dei medesimi...... addivenne Costituzionale-pura* (per Costituzionali-puri la *Civiltà Cattolica* intende coloro che non volevano lo Statuto di Pio IX, ma uno Statuto con separazione compinta tra lo spirituale ed il temporale) *addottrinata nel circolo romano..... Molto più numerosa è la consorteria dei Costituzionali rigidi* (è un sinonimo di Costitnzionali-puri). »

« *Ho sempre creduto che i costituzionali, qualunque sia la partizione della* SETTA, *qualunque lo assieme e la forma, o come dicono il colore, formino una sequela, o un partito di poca considerazione, rispetto al numero degli aderenti* (stile mazziniano !); *di qualche importanza rispetto al valore intellettuale di alcuni degli aderenti stessi ; un partito minore della consorteria repubblicana o demagogica; maggiore*

nelle provincie, specialmente in Bologna, Ravenna, Perugia, che non in questa Roma. Di che potrebbe stare in ciò la ragione, che la teoria costituzionale risultando da una combinazione artifiziosamente combinata di molti elementi, non può essere intesa o posseduta se non dagli uomini, almeno MEZZANAMENTE CULTI (basta dunque assai poco per comprendere il grande artifizio!), *e però dove è mezzana la cultura, ivi è maggiore la consorteria costituzionale. Ora in Bologna, Perugia e altrove maggiore è la cultura degli spiriti che in* questa *Roma.* »

Chiediamo perdono alla *Civiltà Cattolica* dell' esserci fatto lecito di punteggiare diversamente dal testo, a fine di meglio chiarire il suo concetto che, com'è, riesce incomprensibile; e speriamo ottenerlo, avvegnacchè lamentinsi bene spesso i ch. scrittori di quel Giornale di occorsi errori tipografici. Inoltre, se noi abbiamo male interpretate le sue idee, ce ne darà avviso.

Risponderemo, ma col *distinguo*. Stando al senso assoluto della vostra proposizione, voi parlate del presente, e allora siete caduti in un errore massiccio. Se parlate del passato, alcune vostre asserzioni sono vere.

È vero che vi fu nel 1848 nello Stato Pontificio un partito, il quale, se non aveva quel nome, volea presso a poco quello che si afferma dalla *Civiltà Cattolica* ; ma però non avea nè capo nè coda prima dell' Allocuzione del 29 aprile 1848. È vero che dopo di essa trovò fautori ed agenti, ed aumentò di numero continuamente sino al 26 novembre 1848. È possibile che alcuni tra coloro i quali dapprima *credevansi* Statutisti, vale a dire aderenti allo Statuto di Pio IX, ingrossassero dipoi il partito *rigido o puro*, non però addottrinati nel *Circolo romano* ove niuno si addottrinava ; e dicemmo *credevansi*, giacchè prima dell' Allocuzione non si conosceva l' esistenza dei *rigidi o puri*, com'era ignotissima quella dei reazionarii o assolutisti. È vera dunque l' esistenza di quella consorteria, nata dopo l' Enciclica del 29 aprile, cresciuta, rapidamente

se volete, dopo e fino al 26 novembre 1848, ma più rapidamente ancora scemata da quel tempo in poi, avvegnachè essa consorteria in realtà fosse monarchica; i più tra i costituzionali che vi partecipavano, ammaestrati dalla esperienza, s'accorsero che gli esagerati ne aveano soli profittato, e così dovettero convincersi dell'impossibilità di venire all'applicazione pratica della dottrina di una separazione compiuta tra il temporale e lo spirituale.

Noi abbiamo sempre combattuto questa consorteria, perchè credevamo in Pio IX e nella sua asserzione d'aver egli fatto collo Statuto tutto quello che avea potuto, e più non poter fare; perchè al Datore dell'amnistia e dello Statuto stimavamo dover esser grati, anche se soffrir dovessimo la privazione di qualche libertà; perchè a malgrado di tutti gl'inconvenienti che si notavano nello Statuto pontificio, venivano con esso assicurate molte franchigie civili e politiche, e il paese tratto di balzo all'esercizio di esse ne aveva a sufficienza, e per il di più stimavamo un'educazione politica occorrergli ancora; perchè mentre l'unione tra noi era necessaria, una consorteria di più doveasi riguardare come fomite di discordie; e perchè coscienziosamente credevamo aver essa fini impossibili ad ottenersi da Pio IX senza rivoluzione e senza mezzi violenti, da'cui effetti abborrivamo, come dannosi a lui, a noi e alla nostra comune madre, l'Italia.

Ma questa consorteria, lasciando stare le occulte intenzioni di alcuni, potea prodursi sulla scena politica, e manifestare fini onesti e leali, anche rispetto a Pio IX ed alla religione, proponendo la divisione sopraccennata per le *esigenze de' tempi* e per iscongiurare le tempeste. Le tempeste certamente imperversavano dentro; intorno si avevano Napoli e Firenze con Statuti più larghi d'assai: di buona fede adunque potevasi credere che, uguagliandosi lo Stato Pontificio agli altri Stati Italiani nelle libertà politiche, si sarebbe scongiurata la tempesta rivoluzionaria, le cui nere nuvole erano visibilissime, e l'Eolo per cac-

ciarle non appariva. Questo e non altro era lo scopo di alcuni tra i capi del partito *rigido:* noi, prevedendone le conseguenze, lo combattemmo; ma, ripetiamolo, esso potea lealmente aver in mira il salvamento del Papa e del patrimonio della Chiesa.

Replichiamolo ancora: al principio della repubblica questa consorteria aveva già perduto i suoi interpreti e i suoi fautori, e non gli ha più rinvenuti. Quella dei repubblicani si era di assai assottigliata per le ragioni già dette, e la espugnazione di Roma gli aveva allontanati dallo Stato. Rimanevano quindi, come si disse, nel luglio 1849 i soli costituzionali moderati.

E questi soli rimanevano, perocchè niuno avea mai avuto l'onore d'incontrare dall'esaltazione di Pio IX in poi quel partito retrogrado, nel quale la *Civiltà Cattolica*, per soprabbondanza di cortesia forse, pone tutti i Prelati e tutti i Cardinali (e a torto): sbocciò soltanto all'ombra delle bajonette francesi ed austriache; e si può dire che anche oggi nello Stato Pontificio si sente, si soffre, ma non si vede, perfino i giudici che condannano gl'impiegati, per pudore o per strano esempio di coraggio civile rimanendo *invisibili*. Un detto non si proferì, uno scritto non fu pubblicato, un atto non si fece da *alcuno* per comprovare l'esistenza dei retrogradi nel tempo di che discorriamo. Ora all'ombra di quelle bajonette è un partito che comanda, partito di casta, composto di uomini, che in parte sono di buona fede ed onesti, ma rinserrato unicamente nella sfera de' salariati dello Stato; il perchè lo zelo loro e la loro opinione politica è così interessata da non potersi credere leale, e quindi autorevole. V'ha di più una schiera di uomini, per i quali i colori giallo e bianco raffigurano unicamente l'oro e l'argento; e il prototipo n'è colui che voi, *Civiltà Cattolica*, non conoscete al certo, se lo date a modello come fate (N. 12, p. 709): non farà a meraviglia che la nave subbissi con tal capitano e con una ciurma composta ad immagine di lui. Noi non siamo

tanto appassionati od ingiusti da confondere i primi col secondi: ma in verità la schiera de' primi a che mai si riduce? Voi potete vantarla numerosa e affannarvi pe' vostri amici francesi: ma guai se venisse loro il ticchio di percorrere lo Stato Pontificio per numerarla, e guai se si raccogliessero voti *spontanei*, all'usanza di Napoli ancora!

Perciò, se la *Civiltà Cattolica* intende in quel paragrafo di alludere al presente, essa è affatto in errore, rispetto ai costituzionali rigidi, o puri, i quali surti soltanto per circostanze, al mutar di esse scomparvero; com'è in errore ugualmente anche rispetto ai costituzionali moderati. Imperciocchè se gl'individui costituzionali moderati esistono tuttavia e serbano vivi i loro principii ed affetti; la consorteria loro o *setta*, come la *Civiltà Cattolica* (gettando via quelle forme di stile e di frasi che usano negli scrittori solleciti della dignità propria, e che distinguono l'uomo educato dal selvaggio) ha la *inciviltà* certo *non cattolica* di chiamarla, la consorteria loro si sciolse il giorno 12 settembre 1849. Anche ad essi frustrati d' ogni speranza di poter più operare il bene del Sovrano e del paese loro, fu dall'editto di quel giorno fatto suonare: « *alea jacta est.* » Obbedienti al comando del Principe, moderati per opinioni e per sentimenti, dovevano con il loro sparire dalla scena politica evitare d'essere ostacoli, e così togliere anche i pretesti di venir calunniati. A ciò per altro non riuscirono! E quanto al *popolo*, la loro voce che si era sempre fatta udire come assicuratrice del mantenimento dello Statuto, non potea più, continuando a parlare, se non essere schernita, e mancare quindi d'ogni autorità, poichè il *popolo* vedea che gli effetti erano in opposizione flagrante colle promesse ripetute dai costituzionali.

Noi che scriviamo, Reverendi Padri, facciamo perciò un'opera retrospettiva e nulla più. Noi non siamo da alcuno licenziati a darvi questa lieta notizia, perchè la nostra consorteria o *setta*, a malgrado delle vostre asserzioni, ora più non esiste. Solo crediamo con quel lieto annunzio esprimervi un' altra verità, ignota a voi come molte altre.

A ragione voi, retrogradi e mazziniani, potete affermare *adesso* che tale consorteria nello Stato Pontificio non ritrovasi; ma quando lo affermaste voi e i mazziniani, era un errore, e il presente vostro ragionamento si fonda sopra un anacronismo. Però la nostra lealtà ci dà obbligo di ammonirvi a non gioire soverchiamente di così lieta novella. Imperciocchè se i costituzionali pontificii come consorteria dileguaronsi, si riconoscono ancora viventi ad ogni futuro contingibile, per le ricordanze di un accordo scambievole tra loro fondato sopra una stima reciproca, per la certezza di esser sorretti in ogni caso dagli altri costituzionali della Penisola, e sopratutto per la ferma opinione in cui sono, che la verità e la ragione, costituenti la giustizia e la libertà, od in altri termini la vera civiltà, otterranno alla fine e dovunque pieno trionfo, e con esse quel partito a cui gloriansi di appartenere.

XX. I costituzionali non riuscirono a non venir calunniati! Per prova di ciò noi citeremo questo brano della *Civiltà Cattolica* che segue immediatamente all'altro sopra esposto.

« *Concedo che vi siano costituzionali di buona fede.... ma la parte a gran pezza maggiore de' costituzionali nostri* avversano *il principato civile della Chiesa.... sono nello scopo finale nient'altro che* mazziniani.... infingono *odio alla demagogia, osservanza rispettosa al Pontefice.... Come i mazziniani si distinguono dal ringhio e dalla rabbia, così gli statutisti si riconoscono all'abito del dolore, alla voce lamentevole, al portamento* da ipocrita. *E' piangono sempre: sono veramente i Piagnoni del secolo XVI,* descritti dal romanziere e pittore costituzionale, *ma è ormai noto che il loro gemito somiglia a quello del coccodrillo: gemono per* divorare. »

Possiamo rispondere con un altro brano della *Civiltà Cattolica*, perchè essa ha le sue teorie per tutti i fatti, e per tutte le teorie ha sempre pronti i fatti. Pesca teorie e

fatti a comodo di polemica, importandole assai poco, per quanto sembra, che le une contraddicano gli altri. I suoi chiari scrittori appajono in ciò discepoli in filosofia del Proudhon, esaltando e praticando l'*antinomia* nel senso di lui; come appajono per altri titoli discepoli dell'Hobbes, essendo egualmente panegiristi dell'assolutismo, ma servendosi di quegli argomenti che adoperansi ora dai repubblicani e dai socialisti, vale a dire facendo, al pari di lui, una cotale specie di radicalismo monarchico.

« *Le intenzioni non si hanno da congetturare, ma da dimostrare coi fatti. Finchè le congetturate, attribuendo a buone azioni fini perversi, avremmo sempre il diritto di rispondervi che* MENTITE, *e che vi servite di quest'accusa da voi medesimi riconosciuta per calunnia, come i traditori si servono del coltello attossicato, che se non uccide per la forza del braccio che lo ficca nel petto, almeno lo fa per la qualità del veleno di cui è tinto* (N. 10, p. 444). »

In verità, se questa teorica sulla *calunnia*, esposta pressochè nei medesimi termini, non fosse stata inventata dal Pascal per applicarsi tutti sanno a chi, l'avremmo cercata nel nostro cervello, tanto ci quadra a capello. Quali prove ha la *Civiltà Cattolica* che la parte a gran pezza maggiore de'costituzionali *avversa* il principato della Chiesa? *Le intenzioni si hanno da congetturare?* — *Sono nello scopo finale nient'altro che mazziniani?* Qui i fatti parlano tutto al contrario, e non v'è bisogno dl supporre le intenzioni per dirvi che siete male informati (per esprimerci con gentilezza). — *Infingono odio alla demagogia?*... ma si parlò assai schietto, e quando i Reverendi Padri tacevano.— *Infingono osservanza rispettosa al Pontefice*.... Prove, Reverendi Padri, prove, o vi diremo che voi vi servite di questa accusa, da voi medesimi riconosciuta per *calunnia*, come i traditori ec. ec., e con tutta la vostra tiritera che la *civiltà* nostra *costituzionale* non ci permette di applicare a voi.—Abbiamo il portamento da *ipocrita*.... per verità ci fate trasecolare con un mendacio tale. Noi non portammo

mai cappuccio, l'imbavagliato non fè mai per noi, abbiam franco l'andare, troppo franco forse, e vestimmo colori distintissimi: difatti ci conoscete ben tutti; e tra le accuse o calunnie questa è quella che più ci sorprende venendoci da voi, da voi cui quell'aggettivo dovrebbe richiamare alla memoria il suo corrispondente sinonimo in tutte le lingue dell'universo.

I costituzionali, in ultimo dite, *piangono sempre....* Sì, Reverendi Padri, piangono sempre amaramente e instancabilmente, *ac si Jeremias alter*, piangono. Balestrati per quieto vivere in diverse parti dell'Europa, i costituzionali che hanno pecunia viaggiano all'estero. I rimasti per forza nello Stato menano vita agitata, poichè sanno dalla *Civiltà Cattolica* qual sorte loro sovrasti, colle polizie in mano ai furibondi e col Governo che li risguarda come mazziniani, coccodrilli divoratori ec. ec. *È dai costituzionali* che bisogna *guardarsi!* Quindi perquisizioni domiciliari tanto più odiose quanto più stolide, non rispettate perfino le tombe degli avi ne'Cimiteri; violazione del secreto postale; rifiuto di passaporti, dimissione d'impieghi, perfino i *gratuiti*. Proprietarii, non possono accudire alle loro faccende campestri, e astretti sono a rimanersi nella città, tanto è l'ordine e la sicurezza pubblica, malgrado dei 30 mila stranieri, e non sappiamo quanti (e chi lo sa?) militi pontificii, il cui ordinamento però viene assai commendato dalla *Civiltà Cattolica* (N. 11, p. 605), gli assassini procedendo nello Stato Pontificio per la *diminuzione* de' suoi abitanti con intenzioni e mezzi certo ben diversi, ma con effetto identico a quello seguíto al Paraguay per la *diminuzione* degl' Indiani. Piangono sulla ingratitudine de'Governanti, dappoichè alcuni di loro esposero per essi la vita, altri esularono, e tutti si ebbero poscia in ricambio calunnie, odio, persecuzione. Piangono sulla cecità ed ostinazione de'retrogradi, i quali dopo aver tolto forse per sempre a Pio IX il rispetto e l'amore de'sudditi, si arrovellano e si arrabattono e imbestiano a fine di trarre

a compiuta ruina il loro paese. Piangono, perchè senza fede nel presente, conoscono la sorte che sovrasta loro nel più prossimo futuro, quali che siansi gli avvenimenti, poichè non possono escir da questo circolo popiliano, cioè l'essere odiati e perseguitati da chi li chiama *codini, aristocratici*, o da chi li chiama *mazziniani, ipocriti, coccodrilli*. E non vi pare che i loro lamenti abbiano sufficienti ragioni, dacchè la *Civiltà Cattolica* regna e governa nello Stato Pontificio? Piangono finalmente, perchè proprietarii e padri di famiglia, non possono a un trar di dadi giuocare il tutto per il tutto, ripetendo il famoso detto di altra consorteria o . . . . (stemmo per dire *setta*, atteso il contratto abito delle citazioni)

« Aut sint ut sunt, aut non sint. »

30 *Ottobre* 1850.